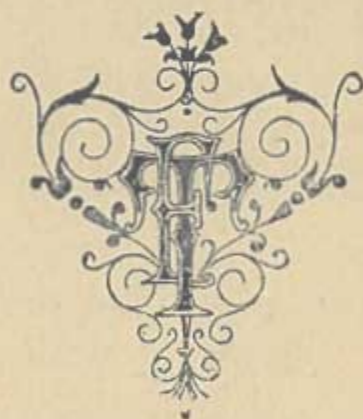


DOTT. NAPOLEONE COLAJANNI

IRE E SPROPOSITI

DI

CESARE LOMBROSO



CATANIA

FILIPPO TROPEA, EDITORE

1890

PROPRIETÀ LETTERARIA

AI MIEI CONCITTADINI

Dedico a voi queste pagine non perchè di voi degne o perchè siano segno adeguato dell' affetto che per voi nutro e del vivo sentimento di gratitudine che a voi mi lega; ma per altro e non lieto motivo.

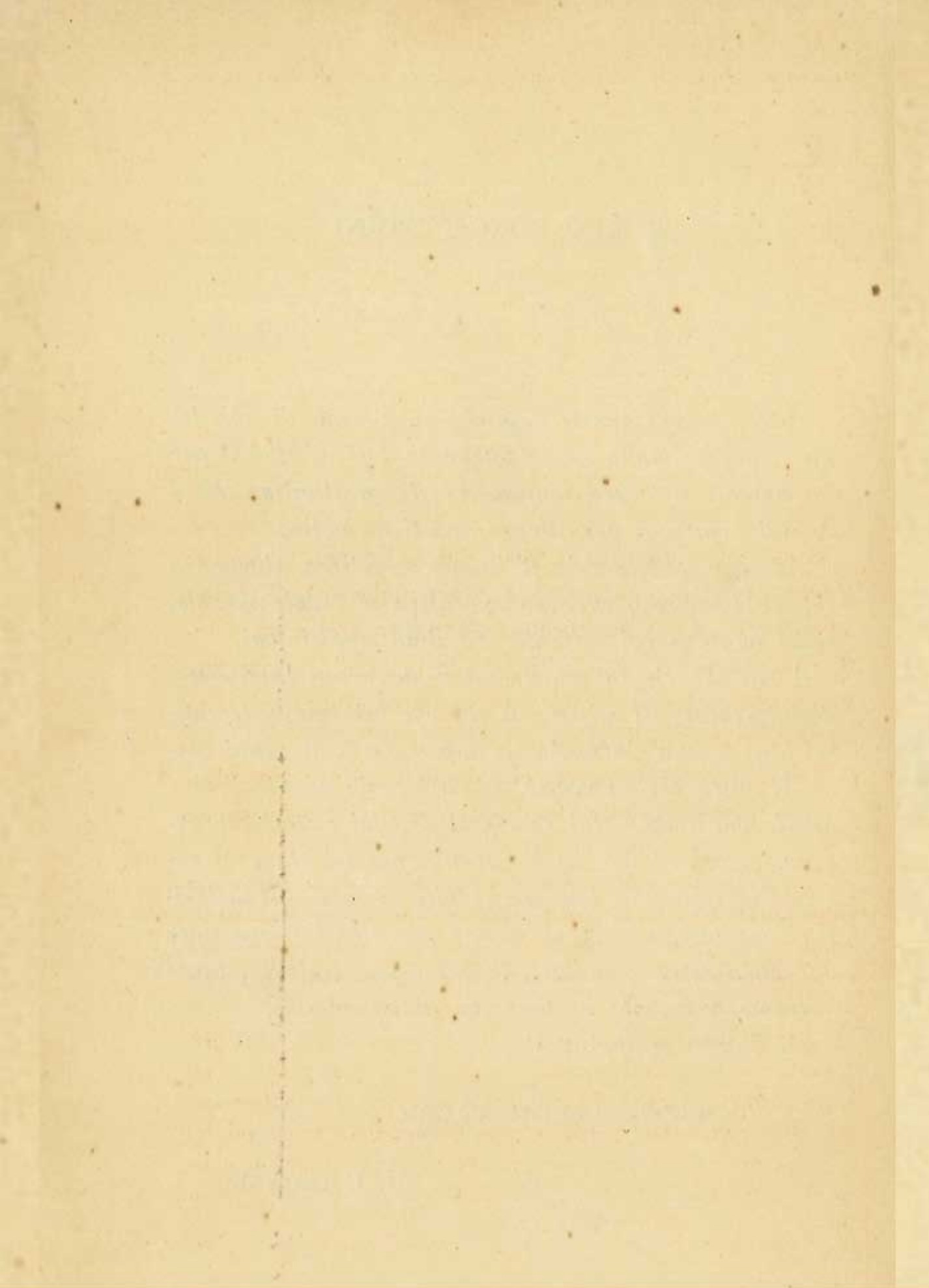
Ad una controversia d' indole scientifica piacque a Cesare Lombroso sovrapporne altra d' indole morale, sulla quale a voi soltanto era dato appellarmi.

A voi che ripetutamente mi deste prove luminose e disinteressate di stima; a voi che mi conoscete dalla più tenera infanzia e sapete se mai venni meno al culto per la verità ed alle mie convinzioni—per le quali affrontai sacrificii di ogni sorta—era necessario consacrare questo scritto, per additare al vostro disprezzo chi lanciò le stolte accuse nel medesimo confutate, e chi nel nostro paese dal fango dove dovevano essere lasciate, le prese per tentare, tanto bassamente quanto inutilmente, di offendermi.

Abbiatemi sempre vostro

Castrogiovanni 24 febbraio 1890.

N. COLAJANNI.



I. (1)

È risaputo che non si riesce talora a mantenere nei giusti limiti le controversie scientifiche o politiche, specie quando il punto controverso interessa direttamente individui, scuole o partiti; quando i fatti che vengono analizzati sono incerti, contraddittorii e di equivoca interpretazione.

Epperò vi sono polemiche belle: quelle nelle quali i contendenti serbano la dovuta misura e soprattutto

(1) Trovandomi di fronte ad avversari, che mi fanno una colpa anche del ritardo nel rispondere alle critiche, necessità vuole che io giustifichi perchè è scorso più tempo del dovuto nella pubblicazione di questo scritto. La nevroastenia cerebrale e il crampo degli scrittori, che mi tormentano da un anno circa, non mi consentono alcun lavoro continuato: agli studi non posso consacrare, relativamente al passato, che pochi istanti della giornata. Inoltre ritardarono la comparsa di questa risposta: 1° la lotta amministrativa nella quale mi trovavo vivamente impegnato; 2° la partenza per Roma dove dovevo prender parte ai lavori di una Commissione governativa, cui in prece-

si rispettano reciprocamente, d'altro non curanti che della ricerca del vero; polemiche assai proficue, perchè nello eccitamento di una contesa vivace e sincera, quasi per una maggiore forza di elettricità nervosa che si sprigiona coll' attrito, guizzano lampi che illuminano la questione e la fanno progredire. Altre, invece, ve ne hannò, nelle quali, venendo meno le citate condizioni favorevoli, la passione e il risentimento si sostituiscono alla ragione, fan velo alla mente senza che la causa per cui si contende ne abbia alcun vantaggio. Raro è che nelle prime gli avversari non finiscano, tacitamente od esplicitamente, coll' abbandonare alquante delle proprie idee accettandone altrettante dagli avversari: chè tra individui, scuole o partiti non si verifica mai che la ragione o il torto si trovino divisi tra l' una e l' altra parte con un taglio netto; entrambi, invece, si compenetrano a vicenda dai due campi; e non picciolo utile, perciò, delle polemiche a base di sincerità si è questo delle mutue concessioni.

Comunque, belle o brutte, le polemiche capitano

denza aveva promesso di intervenire; 3° la morte improvvisa di mia madre, che precipitosamente mi fece tornare da Roma in Castrogiovanni. Nonostante tutto ciò nei primi di gennaio la risposta era pronta, ed andai a Catania per darla alle stampe; ma ivi perdetti il manoscritto, che m' è toccato rifare con precipitazione e stanchezza facilmente comprensibili. Il critico dello *Archivio di psichiatria* viva sicuro che gli risponderò per quanto riguarda l' *Alcoolismo* non appena avrò compiuta la pubblicazione della *Sociologia Criminale*. Col ritardo egli non perderà proprio nulla di ciò che gli va dato.

spesso a chi non le attende e non le provoca; ne tra le une e le altre c'è la libertà di scelta. Ad esse, quali che siano, il provocato non può sottrarsi senza ledere o la propria personalità o la causa che si difende: il silenzio altezzoso a tutti non è consentito, specie quando l'attacco si parte da chi occupa un posto elevato nella scienza e nella politica. Il silenzio in tali casi può essere ascritto a paura o ad acquiescenza alle ragioni dell'avversario.

Tanto sento il debito di dichiarare nel dare alle stampe questa *brochure*, che prende di mira il Prof. Lombroso, che mi ha trascinato in una polemica delle più brutte: brutte per le ragioni che saranno esposte più innanzi. Polemica alla quale non mi è dato sottrarmi anche perchè la mia longanimità non gli dia coraggio a più oltre svillaneggiarmi; chè da parecchio tempo egli nello *Archivio di psichiatria* si permette basse insinuazioni da me sinora non ribattute, come avrei potuto, per evitare di scendere a quelle personalità, cui oggi assai a malincuore mi vedo condotto.

Mi piace intanto constatare che polemiche di quelle belle ne ebbi non poche, e tra le tante giova in questo momento ricordare quelle con Enrico Ferri e col Barone Garofalo sulla *Napoli Letteraria* ed altrove; polemiche con gentiluomini, quantunque entrambi del Lombroso amicissimi, che vertevano sullo stesso argomento che oggi imprendo a discutere, ma che valsero a stringere le mie relazioni con loro e ad aumentare la reciproca stima, perchè non ven-

ne mai messa in dubbio la buona fede di alcuna delle parti, e perchè queste contesero sempre tenendo conto del galateo.

II.

Accennai a forme insolite, scorrette, inqualificabili di polemica del Lombroso contro di me; forme che autorizzano ad adoperare contro di lui il ben noto motto francese: *tu te fache? donc tu as tort!*

Però si può chiedere opportunamente: le escandescenze del Prof. Lombroso sono forse spiegate, se non giustificate, dal linguaggio sconveniente da me adoperato nelle precedenti mie pubblicazioni, specie nella *Sociologia Criminale*, da lui con particolarità presa di mira?

Taglio corto su questo argomento. La stima che mi testimoniò riputatamente il Prof. Torinese esclude del tutto che io abbia potuto incorrere in tale menda pel passato. Ebbi il sospetto, però, che non ne fossi rimasto immune nella *Sociologia Criminale*, perchè la scrissi in momenti tristissimi e la pubblicai in modo eccezionale. Il dubbio di esser venuto meno ai riguardi dovuti al Lombroso e agli altri scienziati, che impresi a criticare, mi si rese tormentoso; epperò a riparare nella misura del possibile ne scrissi ad Enrico Ferri, che consigliommi di fare pubblica ammenda di qualunque offesa, che, oltre le mie intenzioni, avessi potuto arrecare altrui, nella breve *prefazione*, che intendevo premettere al primo volume di *Sociologia Criminale*.

Gli mandai il libro, e il Ferri appena lettolo mi rispose: « non vi ho trovato nessuna espressione » contro il Lombroso nè altri, che sorpassi i limiti » della cortesia personale. Combatti fieramente le » idee, ma questo non ha a che fare colle persone, » e perciò io non vedo più la necessità di dichiara- » zioni nella prefazione, che ti avevo suggerito solo » perchè tu mi avevi fatto credere molto più di quel- » lo che c'è; e ciò non è che un elogio per la tua » *cortesia.* »

Nonostante questa anticipata assolutoria per qualunque possibile mia trascendenza, che mi veniva da persona tanto autorevole ed anche interessata, ad acquetare completamente la mia coscienza, nella *prefazione* feci delle dichiarazioni in senso generale, che potevano soddisfare qualunque uomo meticoloso, che si potesse sentire punto sul vivo dalle mie parole. Manca, quindi, del tutto da questo lato al Lombroso, quello che si potrebbe chiamare il *dritto di ritorsione.*

Altra circostanza gravissima intanto occorre ricordare, perchè efficacemente mostra quale e quanto è il malanimo del Lombroso contro di me; malanimo chiaritosi in quella che più che una critica astiosa della mia *Sociologia Criminale*, può considerarsi come una diatriba volgare, che rasenta la diffamazione.

Non appena pubblicato il primo volume di *Sociologia*, il Lombroso, nel rilevare un giudizio del Professore Mantegazza sulle *Degenerazioni umane* del Sergi, uscì in questa edificante dichiarazione: « Po-

» veri ed ignobili insulti contro Sergi, Lombroso e
» la nuova scuola, che possono considerarsi come uno
» dei migliori loro premi. Fra le altre afferma che noi
» non rispondiamo agli avversari e nol potremmo al
» Colajanni. E dire che abbiamo già dovuto respin-
» gere due *eccellenti manoscritti* in proposito per non
» frodare lo spazio! » (*Archivio di psichiatria*. Vol.
X, fascicolo 3° e 4° p. 437). Nella pagina successiva
poi addita come notevole nello *Anomalo* di Napoli
un articolo di Zuccarelli sugli *spropositi di Colajanni*.

Ecco un primo saggio dello stile elegante e cortese del Lombroso!

Che cosa poteva argomentare da tali esplicite dichiarazioni? Questo che egli riteneva il mio un *libro di spropositi*, indegno di *critica* e che voleva evitare scrupolosamente ogni *polemica* sul medesimo. Cosa abbastanza strana ed eccezionale, essendo noto *lippis atque tonsoribus*, che egli polemizza spesso e vivamente coi più umili e clandestini scrittorcelli.

Mentirei se dicessi che l'annunziato sprezzante silenzio del Lombroso lo abbia preso come il *migliore dei premi* che mi potesse toccare; ma mi rassegnai e mi confortai col giudizio del tutto opposto emesso da tanti altri scienziati italiani e stranieri. Avendo appreso poi da lui che i due *manoscritti* che si occupavano del 1° volume di *Sociologia Criminale* erano *eccellenti*, in me era naturalissimo che più che desiderio avessi interesse assai vivo a conoscerli. Ora essendomi noto il nome di uno degli autori dei due *eccellenti manoscritti* non pubblicati dal Direttore del-

l'Archivio per evitare polemiche su di un *libro di spropositi*, mi gli rivolsi chiedendogli se aveva intenzione di pubblicarlo in qualche altra rivista. Ed a scanso di equivoche interpretazioni qui premetto che il nome dello scrittore mi era stato comunicato cortesemente dal Barone Garofalo, che la sua recensione da comparire nel prossimo numero dell' *Archivio* (pubblicazione preannunziatami anche dal Ferri) giudicava come una vera *monografia*, che pur difendendo alcune idee della *scuola penale positiva*, constatava ed affermava la importanza del mio lavoro.

Provai vera nausea leggendo la risposta dell' autore dello scritto *cestinato* dal Lombroso, poichè ebbi la prova palmare, che l' olimpico disprezzo verso il 1° vol. di *Sociologia Criminale* c'entrava poco nella condotta dello psichiatra di Torino, determinata invece da qualche cosa di più basso. Poichè lo egregio signore da me interpellato (collaboratore dell' *Archivio* e campione della *scuola* da me parzialmente combattuta) dichiarandosi *ammiratore dei miei importanti lavori*, sulle cause che determinarono il Lombroso a non pubblicare il suo manoscritto testualmente scrivevami: « Il motivo per cui Lombroso non ha pubblicato la mia recensione *sul suo libro* in fondo è stato perchè egli, come suol fare, *avrebbe voluto tagliarlo a modo suo*; io che aveva avuta la dolorosa esperienza di qualche altra volta mi sono opposto ed ho scritto immediatamente perchè mi rimandasse il manoscritto. » Egli aggiungeva: « Sarei ben fortunato di rendere con la

» pubblicazione del mio articolo un *attestato di stima*
» *a lei*; perciò se ella potesse indicarmi qualche *ri-*
» *vista* nella quale sia possibile fare pubblicare il
» manoscritto, io sarei ben contento d'inviarlo di-
» rettamente e sommetterglielo consentendo a tutti
» i tagli e le modifiche che ella certamente farà colla
» sua saggezza ed accorgimento scientifico. »

Pur dichiarandomi gratissimo della gentile esibizione, per elementari ragioni di delicatezza mi sentii costretto a non accettare la proposta e rinunziai al piacere di leggere la recensione tanto garbata quanto competente. L'incidente intanto fu per me molto istruttivo: esso rivelavami che il Lombroso non acconsentiva a che mi si trattasse nel suo *Archivio* coi modi che sono in uso tra gentiluomini; troppo di sicuro gli rincresceva che a proposito della mia *Sociologia Criminale*, constatandose ne la grande importanza, mi si desse un *attestato di stima* da leali avversari. Dunque: niente olimpico disprezzo verso il libro di *spropositi*. Il mendacio del Lombroso era qui chiaro e lampante.

III.

Ero edotto abbastanza sulla *sincerità* del Prof. Lombroso, ed il suo silenzio mi sarebbe sembrato logico e consentaneo alle sue precedenti dichiarazioni; non mi attendevo, però, che egli si contraddicesse a breve intervallo di tempo e in modo veramente eccezionale. Non poca, quindi, fu la mia meravi-

glia, quando vidi la *Tribuna Giudiziaria* (31 ottobre 1889), mandatami da un amico con un articolo del Lombroso dal titolo: *Errori della Sociologia Criminale di Colajanni*: articolo il cui titolo, come si pratica dai giornali politici nei grandi avvenimenti occupava tutte e tre le larghe colonne della rivista napoletana. E la meraviglia crebbe, quando un altro amico da Roma m'inviava il *Fanfulla della Domenica* (17 Novembre 1889) con un articolo quasi identico a quello della *Tribuna Giudiziaria* cui l'autore si era degnato soltanto di mutare il titolo primitivo in quest'altro: *Di una pretesa Sociologia*. Infine divenne superlativa all'annuncio di altro amico che lo *Archivio di psichiatria* (Vol. X, fasc. V.) conteneva altro articolo un po' più lunghetto intitolato: *La Sociologia Criminale e gli errori di Colajanni*. E se la meraviglia fosse stata ancora suscettibile di aumento il fatto si sarebbe avverato nell'apprendere da un numero posteriore del *Fanfulla della Domenica*, che si preparava una traduzione in Francia, degli attacchi fattimi in Italia.

Apro qui una parentesi per lumeggiare certe piccole particolarità e venire poscia alla conclusione sulla fenomenale contraddizione del Lombroso.

Il terzo articolo critico, quello dello *Archivio*, porta la firma del dott. Virgilio Rossi; ma la somma rassomiglianza delle argomentazioni, dello stile, del titolo, e sinanco della distribuzione delle virgole, e dei punti fermi, esclamativi ed interrogativi, cogli altri due a firma del Lombroso, mi dà la piena con-

vinzione—e l'ha data a parecchi altri che li hanno letti—o che tutti e tre gli articoli sono stati scritti in collaborazione, o che ne è autore il solo Lombroso; chè non mi adatto a sospettare, per quanto poca stima dovessi averne dopo gli ultimi incidenti, avere quest'ultimo apposta la propria firma alle elucubrazioni di un discepolo. Perciò per maggiormente semplificare la polemica considererò l'articolo del Rossi come se fosse anche del Lombroso.

Con lealtà degna dei cavalieri antichi quest'ultimo non m'invio copia di nessuna delle tre *riviste* contenenti i suoi articoli; avvenne anzi un *accidente*, che per la sua eccezionale stranezza pare proprio poco *accidentale*. Sono abbonato da molti anni all'*Archivio di psichiatria e giammai* me ne mancò un numero e ciò certamente più che per la esattezza del servizio postale, per la diligenza dei fratelli Bocca, che ne sono gli editori. Vedi fatalità! Si smarri precisamente il fascicolo dell'*Archivio* che mi riguardava; di guisa che se non era per la premura affettuosa di amici, io ignorerei ancora gli attacchi del Lombroso; poichè nel mio piccolo e caro paese natio le *riviste* che li contenevano a nessuno pervengono. Vi fu soltanto una tardiva e copiosa distribuzione del *Fanfulla della Domenica* per pietosa cura di persone spregevoli — avversari politici non posso chiamarli senza falsare onninamente il senso genuino della parola—che non avendo mai osato o potuto attaccarmi a viso aperto e con armi proprie, si reputarono felicissime pensando che avreb-

bero potuto diminuire la stima e l'affetto di cui mi onorano i miei concittadini, e di cui mi hanno dato infinite pruove, procurando la massima possibile diffusione alle critiche *fanfullesche e lombrosiane!*

Noto in ultimo ad edificazione di coloro che potessero credere alla lealtà degli avversari miei, che non isperando lontanamente una serena discussione sulle colonne dell' *Archivio di psichiatria*, scrissi al Direttore del *Fanfulla della Domenica* mettendo a sua disposizione alcune copie della mia *Sociologia Criminale*, purchè le affidasse a redattori competenti, che potessero giudicare della serietà e dell'onestà delle escandescenze lombrosiane; e non ebbi risposta, quantunque l'avessi pagata! Feci pregare il Direttore della *Tribuna Giudiziaria*, affinchè accogliesse qualche mia moderatissima e breve rettifica; e vi si rifiutò brutalmente, aggiungendo che *le critiche del Lombroso non si discutono!*

Non vi è da rimanere ammirati di fronte alla *gran bontà di questi cavalieri* moderni?

IV.

Parlai dianzi di contraddizione fenomenale nella condotta del Lombroso a mio riguardo; ed essa è evidente. Se la mia *Sociologia Criminale* è un *libro di spropositi*, al disotto della *critica*; se si ha il fermo proponimento di evitare le *polemiche*: o come va che si tenta la demolizione della mia opera con tanta feb-

brile impazienza, richiamando coi mezzucci più volgari che la stampa possiede l'attenzione del lettore sulle critiche pubblicate, iniziando la polemica su *tre riviste* ad una volta ed annunciando che una *quarta* va ad aprirsi anche in Francia? Tanto olio, chiederò nel linguaggio popolare, per friggere un cavolo? Via! la faccenda è proprio marchiana.

Al Lombroso certamente non isfuggì il ridicolo che gli veniva da tale contraddizione, e senza accennare alle sue sprezzanti anteriori dichiarazioni, tentò la sua giustificazione, esponendo il motivo che può indubbiamente ritenersi determinante del suo nuovo proponimento.

Invero egli e nella *Tribuna Giudiziaria* e nel *Fanfulla della Domenica* premette che la *Sociologia Criminale*, per quanto immeritatamente, ha avuto successo. Successo allarmante, ingiustificabile, che ha dovuto turbargli il sonno e lo ha deciso al certo a rivenire sulla precedente sua determinazione, e indurlo, mettendo da parte l'olimpico disprezzo ed il silenzio eloquentissimo, a rispondermi. Ciò facendo egli probabilmente avrà pensato di mettersi in regola colla propria coscienza.

Tanto peggio pel pubblico e pel mondo scientifico se non vorrà dargli retta, arrestando il successo del mio lavoro in seguito al suo onesto ed ansioso grido d'allarme!

Donde; come; e perchè ebbe successo la *Sociologia Criminale* si da essere considerata la sua pubblicazione come un *avvenimento scientifico*, come la com-

parsa di una scienza nuova? Tanto si chiede il Lombroso, e, da par suo, non tituba un istante a dare risposta che egli avrà creduto del tutto soddisfacente. Secondo il Prof. di Torino le cause del successo della mia opera sono di due ordini, che vanno separatamente analizzate.

Il primo gruppo delle cause del successo è costituito: « Dal titolo promettente; dall' esposizione piacevole e piana; dall' apparentemente grandioso ammasso di fatti, che pare combatta la nuova scuola penale colle stesse sue armi, con quelle del fatto; dall' essere l' autore socialista. »

Ringrazio il Prof. Lombroso per essersi degnato di trovare l' esposizione della mia opera *piacevole e piana*: è un pregio che non avrei sospettato che essa possega. In quanto allo ammasso di fatti, *apparentemente grandioso*, vedremo quel che ne pensano i terzi, arbitri tra me e lui.

Un punto solo rimane degno di esame. Mi sono assai compiaciuto nello apprendere che il successo della *Sociologia Criminale* sia dovuto in gran parte alla tendenza mia socialista, appena delineata in detta pubblicazione; poichè è segno certo che l' ideale e i propositi del Socialismo non ispaventano più e trovano simpatica accoglienza nelle classi colte e conservatrici. È questo un grande progresso, veramente non sperato, nel nostro paese. Le classi conservatrici Italiane sarebbero forse sulla via di Damasco? *Utinam!* Tanto affermo poichè la grandissima maggioranza dei critici e dei lettori della mia *Sociologia*

appartengono per lo appunto alla cosiddetta classe *dirigente e ben pensante*; ciò che all' uopo posso irrefragabilmente provare. Critici e lettori tra studenti rompicolli, tra radicali, tra socialisti non ne ho trovato che pochini, pochini: *rari nantes!* Essi in Italia hanno altro da fare e da pensare che prestare attenzione ad un' opera che si occupa scientificamente del *lato morale* della questione sociale, quantunque i più affettuosi incoraggiamenti e le lodi più lusinghiere mi siano venute da un Principe di Kraptkine che giudica di capitale importanza un tale lato. Constato il fatto con amarezza, ma senza rancore nella speranza che almeno anche i socialisti non leggenti si rallegreranno della buona novella, che, per cagion mia, loro viene dalla bocca del Prof. Lombroso.

L' altro gruppo di cause che assicurò il successo al mio lavoro viene rappresentato: dalla *grande apparenza di sincerità mia* e dalla *incompetenza dei critici Italiani che la giudicarono lodandola*.

Della *sincerità* si dirà in appresso; per ora urge verificare la *incompetenza* dei critici.

« Molte volte, scrive il Lombroso, mi sono chiesto se veramente la critica letteraria (?) è morta in Italia; tanto spesso ho veduto la stampa tacere delle opere più importanti come non esistessero, ed occuparsi con un *ardore veramente straordinario* di quelle che non avevano alcun valore. » (*Fanfulla della Domenica*). In Italia gli uomini che possono criticare un' opera seria sono pochi;

» forse appena una *dozzina*, e di questi una parte
» ha tutt' altro a fare che scrivere bibliografie.....
» Così mi si spiega il successo di un' opera il cui
» merito era veramente troppo debole perchè qual-
» cuno *non che ammirarla potesse criticarla*; o criti-
» catone credesse poter rispondervi. Parlo della So-
» ciologia Criminale di Colajanni. (*Tribuna Giudi-*
» *ziaria*); le cui chiose e conclusioni si capisce che
» possono garbare alle *plebi*, ma non possono discu-
» tersi da uomini di scienza. » (*Fanfulla della Do-*
menica).

Il pensiero del Prof. Lombroso qui è stato espres-
so con una precisione meravigliosa non abituale per
lui; e bisogna sapergliene grado, poichè quando i
termini di una questione son posti con chiarezza, è
difficile divagare nella risposta e se ne avvantaggia
la soluzione.

Dunque per questo malvisto ed antipatico succes-
so della *Sociologia Criminale* ci troviamo di fronte
a due fattori poderosi ed idonei perfettamente a spie-
garlo: l'*ardore veramente straordinario* della stampa
nel criticarla e lodarla; la somma *incompetenza* dei
critici plebei—non uomini di scienza—che se ne oc-
cuparono.

Benediciamo la chiarezza e la franchezza del cri-
tico competente e aristocratico che ha saputo met-
tere i punti sugl' *i*; ma permettiamoci pure, per non
giurare in *verba magistri*, d'indagare quanto c'è di
vero nelle sue affermazioni semi-papali.

V.

Mi guardi il cielo dall'indurmi nella brutta tentazione di negare la competenza critico-aristocratica di Cesare Lombroso: potrei guadagnarli una brava lapidazione da parte dei suoi discepoli! Però non mi si negherà che io possa osservare, che per eccesso di fantasia, che si traduce in *frase alata*, come bellamente e ironicamente nel congresso di Roma gli disse Jacopo Moleschott, egli scambi spesso i prodotti della sua fervida immaginazione per realtà e riesca, quindi, certo senza volerlo, alla menzogna.

L'aristocratico-critico s' indegna contro l'*ardore veramente straordinario della stampa* in mio favore. Ma santi numi! come va che io mi trovi quasi nella necessità di lamentare la cospirazione del silenzio, che la suddetta stampa ha fatto sinora contro la mia *Sociologia Criminale*?

Cospirazione del silenzio, sia detto ad onor del vero, che io mi spiego facilmente ponendo mente: al breve tempo trascorso dalla pubblicazione; all'indole dell'opera non accessibile a tutti i critici ordinari del giornalismo (1); all'essere io un individuo

(1) Qualche giornale in questa occasione ed altra volta mi pregò di mandare io stesso un sunto dei miei lavori o d'indicare qualche buona *recensione* di altre riviste per riprodurla. Io non esaudi mai simili richieste, quantunque qualcuno mi avesse avvertito, che reputati scrittori tanto praticavano. Perché non

poco accostante, punto inframmettente, e troppo cor-rivo nel ribattere con franchezza le opinioni altrui, sicchè le relazioni giornalistiche procuratemi sono scarse assai; al non appartenere ad alcuna cricca scientifico-letteraria a base di mutuo incensamento; ed un tantino anche al yivermene oscuro e ritirato in una piccola cittadina di questa remota Sicilia, che l'attenzione dei pubblicisti — nella grande maggioranza — richiama solo quando la si deve bistrattare come una terra di briganti o esaltare come una regione entusiasta per le Loro Maestà.

Dunque: *niente ardore straordinario della stampa*. Anzi! Se il mio *aristocratico e competente* critico ha buono in mano per ismentirmi mi farà un vero regalo, dandomi agio a mandare la mia carta da visita per ringraziamento a quella parte della stampa rimastami ignota, e che si è occupata benevolmente di me.

Non sarà male intanto far sapere al Prof. Lombroso, ch'è stata precisamente la stampa politica quella che ha dimostrato *meno ardore*; il quale, invece, relativamente considerevole si riscontra nelle riviste scientifiche. (1)

si creda che il malanno sia esclusivo dell'Italia, mi piace ricordare, che la reputatissima rivista Inglese—*The mind*—mi richiese il sunto del mio *Socialismo*; e così un'altra autorevole rivista Tedesca, di cui m'è sfuggito il nome.

(1) Sinora se ne occuparono distesamente o l'annunziarono con parole assai lusinghiere le seguenti riviste: *Cuore e Critica*, *La Revue d'Anthropologie*, *La Revue Scientifique*, *Il Monitore della*

Sicchè, proprio contro l'aspettazione e il desiderio dello Psichiatra di Torino, posso constatare con legittima soddisfazione, che la parte della stampa la quale mi criticò e mi lodò è stata quella, contro cui con minore ragionevolezza si può scaraventare l'accusa d' *incompetenza* ! Quali i giudizi emessi in parte sarà noto tra breve.

VI.

Non uomini di scienza, ma critici plebei ed incompetenti, secondo il prudente ed onesto giudizio del Prof. Lombroso, si poterono occupare della mia *Sociologia Criminale*. Chi sono essi? Eccomi imposto il grato compito di enumerarli, avvertendo in precedenza gl' Italiani, bollati particolarmente come

legislazione, Il Giornale degli Economisti, Les Archives de l'Anthropologie Criminelle, Die Allgemeine Zeitung, La Vedetta forense, La Rassegna critica di Angiulli, La Rivista di discipline carcerarie, Gli Annali di freniatria, La Rivista di Giurisprudenza, La Revue internationale, La Temi Girgentina, La Nuova scienza, L'Archivio per la antropologia del Mantegazza, Die Zeitschrift für die gesamte strafrechtswissenschaft, La Rivista sperimentale di freniatria, La Revista general de Legislacion y Jurisprudencia, L'Archivio giuridico, La Rivista di filosofia scientifica ecc. ecc.

Avverto che molte riviste italiane e straniere per un puro accidente o per premura di cari amici, che vivono in grandi città, mi capitarono tra le mani; in Castrogiovanni si può dire che non penetrano se non le pochissime che la cortesia delle rispettive direzioni gratuitamente mi fa pervenire: non posso permettermi il lusso di pagarle. Assai facile, quindi, che molte altre riviste se ne siano intrattenute senza che io lo sappia.

ignoranti, che essi si trovano nell' ottima compagnia di molti stranieri.

Nessuno mi avrebbe creduto se io non avessi dichiarato che m' era *grato* un tale compito, poichè nessuno al certo suppone che la modestia possa spingersi sino al punto di non compiacersi quando si ha agio di dichiarare che lode sincera venne alla propria produzione da scienziati illustri, da pensatori eminenti; ciò che fa tutt' uno, alla Lombroso, con critici *plebei ed incompetenti*, come si vedrà tra non guari. Ma spero mi si presterà fede, quando avrò dichiarato che mi sarei astenuto assai volentieri da questa enumerazione, che per un certo verso riesce spiacevole, esponendomi agevolmente ad essere giudicato un vanitoso.

I lettori comprenderanno, però, che io vi sono costretto da vera legittima difesa, ed a loro sento il debito di ricordare, a mia piena giustificazione, che mai per lo passato pubblicai alcun giudizio privatamente pervenutemi da illustri scienziati italiani e stranieri, sulle precedenti pubblicazioni, quantunque di questi giudizi molti fossero tali da tentare chiacchessia e l' esempio di chiarissimi scrittori mi vi potesse incoraggiare. Nè è superfluo notare che scrupoli delicati come l' esposto non hanno ragione di essere d' innanzi al Lombroso che nel suo *Archivio* e nelle sue opere fa menzione di quanti — anche oscurissimi — si occupano e lodano le idee sue e della sua scuola.

La cosa del resto ha il suo lato di utilità scienti-

fica: il *numero* e la *qualità* degli aderenti ad una veduta costituisce sempre un indizio della giustezza della medesima; e giova eziandio apprendere su quali punti si manifesta la divergenza.

I nomi dei critici *incompetenti* e *plebei* per soprassello, eccoli qua: ma non tutti veh! Aggiungo la condizione, affinchè si vegga se essi siano *uomini di scienza*, quantunque prevedo che l'amabile Prof. Lombroso obietterà che, come l'abito non fa il monaco, così la posizione *ufficiale* non fa lo scienziato. Da parte mia lascio che i lettori guardino se la obbiezione può applicarsi ai seguenti signori, che ebbero la bontà di occuparsi, di criticare, e di lodare la *Sociologia Criminale*.

Si trovano tra questi *critici plebei* e *incompetenti*: il Senatore *Ellero* ex Prof. di Dritto Penale all'Università di Bologna e Consigliere di Stato, il Senatore *Pessina*, Prof. di Drit. Pen. nell'Univ. di Napoli, *Franz von Listz* Prof. di Dr. Pen. nell'Univ. di Marbourg, *Tito Vignoli*, Prof. di Psicologia all'Istituto Lombardo, *von Lilienthal* Prof. di Dr. Pen. nell'Università di Zurigo; *A. Angiulli*, Prof. di Pedagogia nell'Univ. di Napoli, *G. Nicolucci*, Prof. di antropologia nell'Univ. di Napoli, *E. De Roberty*, il sociologo russo, autore di opere pregiatissime, *G. Fano*, Prof. di fisiologia nell'Univ. di Genova, il Senatore *Mantegazza*, Prof. di antropologia all'Istituto Superiore di Firenze, *De Quatrefages*, *Topinard*, *Hovelaque*, Professori alle varie scuole di antropologia di Parigi, *Collignon*, Redattore della *Revue d'An-*

thropologie, il Prof. Caporali, il Tarde, il critico sagacissimo della *Revue Philosophique*, Mischler Prof. di Statistica nell' Univers. di Czernowitz, Prins Prof. di Dr. Pen. nella Univers. di Bruxelles e direttore generale delle prigioni nel Belgio, G. De Greef Prof. di Sociologia nell' Univers. di Bruxelles, il Principe Pietro Kropotkine uno dei più illustri geografi ed etnologi di Europa, Jules Soury, Roberto Ardigò, Prof. di Filosofia nell' Univ. di Padova, Dorado Montero dell' Università di Salamanca ecc. ecc.

La lista verrà arricchita di altri nomi non meno *plebei* in appresso. Adesso giova apprendere come essi si esprimono sul mio *libro* di *spropositi*, e siccome il 1° volume particolarmente preso di mira dal Lombroso tratta quasi esclusivamente di antropologia, così comincerò dall' esporre il parere dei cultori di tale scienza.

Piaccia o non piaccia a certi meschini detrattori, il Senatore Mantegazza, tanto noto ed apprezzato all' estero rimane il primo antropologo d' Italia; ed egli nell' *Archivio per l' Antropologia* (15 maggio) si degnò dichiararmi « un vero atleta della critica sottile e profonda; che scrivo ispirato soltanto dallo » *amore del vero*, e che assai difficile riuscirà al » Lombroso di rispondermi vittoriosamente. »

Si osò sospettare che il Senatore Mantegazza, emettendo un tale giudizio fosse animato da bassissimi sentimenti d' invidia e di gelosia, e che esaltava me solamente per deprimere altrui! Ma che cosa rimarrà della ignobile insinuazione, quando si saprà

che a giudizio identico pervenne il Collignon sulla *Revue d' Anthropologie*? e che quasi colle stesse parole del Mantegazza lo formulava contemporaneamente ed a sua insaputa il De Quatrefages contro cui si spunta qualunque arma e che indubbiamente è tra i primissimi antropologi di Europa? Buono a sapersi: il Mantegazza e il De Quatrefages militano in due scuole filosofiche non solo diverse, ma decisamente opposte. A loro che ritengono difficile se non affatto impossibile, che il Lombroso mi rispondesse, mi piace annunziare che s'ingannarono: il Lombroso mi ha risposto..... con un sacco d'insolenze.

Non ci sarebbe bisogno d'interrogare altri antropologi sul proposito; ma la parola di un altro specialista, cui fa la corte il Lombroso e che ha manifestato le sue simpatie verso la scuola di Antropologia criminale arriverà opportuna:

Il Prof. Nicolucci scrive: « *La Sociologia Criminale* mi è parsa mirabile tanto per la potenza della dottrina, quanto per l'eleganza della esposizione..... *La parte antropologica* è trattata con mano maestra e come niun altro avrebbe saputo farla meglio. Vi è piena coscienza di tutti i progressi della scienza, e nulla è sfuggito di ciò che poteva riguardare gli argomenti trattati. — Quale e quanta erudizione! non posta là a casaccio e per riempitura, ma per seria pruova degli studi sostenuti. Il Colajanni poi si è mostrato felice scrittore per questo che delle ipotesi ha fatto quel con-

» to che meritano, e dei soli fatti positivi e certi si
» è fatto scudo pei suoi ragionamenti.» (1)

Di psico-fisica è discorso in qualche parte del 1° vol. di *Sociologia Criminale*, perciò non è male ascoltare ciò che pensa il Prof. Fano—uno dei più noti fisiologi sperimentali d'Italia—sul capitolo che ha per titolo: *I presupposti scientifici della antropologia criminale*: « Vi è una competenza scientifica, una serenità di giudizio, una giustezza di vedute da scuotere profondamente gli avversari non partigiani. Leggendo si sente che chi ha scritto ha quella *l'intuito del vero*, e quella *rettitudine di esame*, che costituiscono le qualità principali del critico in materia sperimentale. »

Passiamo ai giuristi:

Il Senatore *Pessina*, ammira, nella *Sociologia Cri-*

(1) Giova qui riportare una circostanza assai importante. In una corrispondenza della *Tribuna* da Berlino, se non erro nel maggio 1889, vi è riprodotta una intervista col Prof. Wirchow. L'illustre antropologo e medico tedesco la cui gloria non può essere menomamente offuscata da certi calunniatori, sulle *teorie del Lombroso emise vedute perfettamente identiche alle mie*. Egli certamente non aveva letto il 1° vol. della mia *Sociologia Criminale*, quantunque io glielo avessi mandato, altrimenti non avrebbe vivamente deplorato che tutti i positivisti italiani seguano ciecamente il Prof. Torinese. La coincidenza era da notare, poichè nulla di più onorevole poteva capitarmi, quanto di trovarmi in compagnia del Wirchow. A scanso di sospetti sul corrispondente della *Tribuna* aggiungerò che esso è il chiarissimo Avv. Barzilai, uno dei più convinti e intelligenti sostenitori della *scuola penale positiva*.

minale « la profondità degli studi e la grande copia » delle ricerche scientifiche. »

Il Senatore Ellero giudica « preziosissimo il libro; » ammirabile per verità ed efficacia la formidabile » confutazione dei vantati caratteri tipici dei delin- » quenti e di quanto vi ha *di esagerato* nell'antro- » pologia criminale. Nella *Sociologia* scorge il giu- » sto indirizzo sperimentale: vi si raccolgono e con- » futano con molto sapere e molta *lealtà* i frutti an- » cora immaturi dell'osservazione, sfuggendo da si- » stemi leggeri e impugnando le facili teorie, tanto » più ingiustificate in chi ostenta verso la tradizio- » ne del pensiero antico un sovrano disprezzo. » Il Prof. Prins « ammira l'*imparzialità* e l'*obbiettività* » delle vedute, la scienza e l'erudizione. » Il Prof. von Listz infine nella *Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft*, dopo avere constatato che il Colajanni occupa un posto indipendente tra gli scienziati italiani, chiude la recensione del 1° vol. di *Sociologia Criminale* colle seguenti parole: « Vi è ric- » chezza di fatti, chiarezza e giustezza di pensieri; » originalità e libertà scientifica di opinioni; fede » ardente nel progresso dell'umanità. »

Ascoltiamo infine filosofi e sociologi. Vivissima ammirazione ebbe per i primi tre capitoli di *Sociologia Criminale*—quelli che lo potevano interessare—Roberto Ardigò; nella *Rassegna Critica* Andrea Angiulli l'annunzia come opera di *eccezionale* importanza; il Prof. Caporali, nella *Nuova Scienza*, (Giugno 1889) promettendo ritornarvi sopra lungamente

dichiara che « l'autore tratta la nuova e difficile
» scienza con larghezza ben rara di vedute, con so-
» lida erudizione antica e moderna, con seria com-
» petenza. »

Tarde consacra una vera monografia a combattere l'*atavismo morale*, il solo punto in cui dissenta da me, approva tutto il resto (*Archives de l'Anthropologie Criminelle*: 15 maggio 1889) e ritiene che il 1° vol. di *Sociologia Criminale* sia il migliore, più sostanziale, più pensato dei lavori cui ha dato luogo l'antropologia criminale. Il Prof. Vignoli « ne tro-
» va dilettevole e interessante sempre la lettura; ar-
» guta la critica delle fondamenta antropologiche
» della nuova scuola criminale positiva: critica po-
» derosa avvalorata da molta dottrina e spesso *sen-*
» *za replica*, tanto evidenti sono i fatti e le argo-
» mentazioni. »

Prof. Lombroso: *sursum corda!*

VII.

Se tali e tanti sono gl' *incompetenti* e *plebei* che si occuparono di *Sociologia Criminale*, dove andrà a pescare il mio denigratore gli *aristocratici* e *competenti* uomini di scienza che la disprezzeranno? Sino-
ra di questa ultima categoria rara e preziosa non ne conosco che un solo: Cesare Lombroso, cui, al più si potrà unire la sua ombra dell'*Archivio*. Attendo con non poca curiosità che egli trovi altri compa-

gni; se non vi riesce le acque del Po subiranno una piena a causa delle sue lacrime copiose; e avrà ben ragione di versarle. La sua malinconica supposizione assumerà il carattere di una triste realtà: la critica, o meglio una *certa* critica, in Italia, e fuori, è morta! E siccome si tratta di una critica tutta per uso e consumo di un individuo e di una chiesuola, agli eretici, che ne rimangono fuori, spero, verrà concesso di esclamare tranquillamente: *parce sepulta!*

Intanto voglio augurarmi che il Prof. Lombroso avrà ammirato la mia discrezione nella scelta dei *critici plebei e incompetenti*, il cui parere venne riprodotto. Ho evitato scrupolosamente che tra i medesimi figurino gli avversari acerrimi della sua scuola: brillano per la loro assenza i nomi di un Lucchini e della sua *Rivista Penale*, di un Brusa, di un Buccellati, di un Ziino e di tanti altri chiarissimi scrittori, che sul Lombroso fanno l'effetto della santa croce sul diavolo. Non chiamai in mio aiuto alcun amico personale o politico, affinchè non si sospettasse menomamente della loro sincerità ed imparzialità. Ho voluto che non si potesse dire che un giudizio a me benevole fosse stato suggerito dall'affetto o dallo spirito di solidarietà politico-sociale, sostituito al freddo esame obbiettivo. Questo il motivo per cui, tra i *plebei* e gli *incompetenti* non figurano il Vaccaro e il Ghisleri, il Rouanet e il Prampolini, il Bosco, il Macaggi, il De Luca, il Signorelli; e non perchè non apprezzassi altamente l'in-

gegno, la cultura, la indipendenza, l'acutezza delle osservazioni fattemi. Tutt' altro! (1)

I critici plebei ed incompetenti da me dianzi enumerati mi sono personalmente ignoti e militano quasi tutti in un campo politico sociale più o meno decisamente avverso al mio.

Per due soli mi si potrebbe trovare in fallo: pel Principe Kropotkin e per Guglielmo De Greef, i quali sono socialisti. Ma essi stanno tanto in alto, che neppure un Lombroso, leggero come un monello nel negare i meriti altrui, può sospettare della loro competenza ed imparzialità. Dal Principe Russo inoltre sono profondamente diviso per il principio dell'anarchia da lui caldeggiato: dissenso che gli è noto da una franca ed onesta recensione che pubblicai altra volta sulle sue *Paroles d' un revolté*.

In quanto al De Greef poi, egli è tanto poco suscettibile di lasciarsi trascinare ad appassionati giudizi, che l'Università di Bruxelles, dove prevalgono

(1) Mentre correggo le bozze di stampa mi perviene l'*Adige* di Verona (28 genn. 1890) con brevissimo cenno che è dovuto al Dottor Levi e ch'è stato provocato precisamente dalle intemperanze del Lombroso. Non riferisco il suo parere, perchè quantunque il Levi sia un collaboratore dello *Archivio di Psichiatria* e seguace della *scuola penale positiva*, perciò mio avversario per un lato, pure condivide con me il programma politico-sociale. Per identiche ragioni taccio della recensione del Prof. Puglia pubblicata nel N. di Dicem' re della *Rivista di Filosofia scientifica* del Morselli. Ad onore del vero devo pure avvertire che altri ammiratori del Lombroso mi hanno espresso la propria indignazione per la vigliacca aggressione cui mi fece segno.

i conservatori, a lui socialista convinto, volle testè affidare l'incarico di dettare un corso di Sociologia.

VIII.

Il meglio di questa polemica viene adesso.

Cesare Lombroso, com'è noto, ha fatto scuola in Italia e fuori; parallela, alleata e più che alleata compenetrata e fusa colla scuola di antropologia criminale, è sorta rigogliosa e forte la *scuola penale positiva*.

Or bene che cosa si pensa nel seno delle due scuole della mia opera? C'è l'olimpico disprezzo e la aggressione violenta che con palmare contraddizione seguì a breve distanza nella mente e nelle determinazioni dello Psichiatra di Torino? I discepoli, gli amici, i cooperatori scientifici del Prof. Lombroso lo hanno preceduto o seguito nella lubrica via sulla quale quest'ultimo si è messo e che conduce difilato alla diffamazione?

L'indagine su questo quesito ha un valore non comune per non dire del tutto straordinario. Se il responso dei discepoli, degli amici, e dei cooperatori scientifici del Lombroso fosse diverso dal suo, una forte presunzione ci sarebbe contro la esattezza e la rettitudine della sua critica. Lo constato con vivo piacere: Cesare Lombroso rimane *isolato* nella stessa scuola nell'assegnare niuna importanza scientifica alla mia *Sociologia Criminale*. E questo se fa piacere a me, fa onore anche alle scuole di antropologia cri-

minale e di dritto penale positivo, che hanno mostrato di sapersi mantenere in una sfera più serena e più elevata di proficua discussione.

Andiamo al sodo. Facendo obbiezioni, riserve, critiche, delle quali a tempo debito mi occuperò con la deferenza dovuta a gentiluomini ed a scienziati, lessero, si occuparono e lodarono la *Sociologia Criminale*, Ferri e Lacassagne, Garofalo e Benedikt, Tamburini e Bournet, Belmonto e Letourneau, e Sergi e Setti e Alongi e Pugliese e Poletti e Schiattarella..... e tanti altri strenui campioni dell' *antropologia criminale* e della *scuola penale positiva*.

Dinnanzi a tale fenomeno mi pare già sentire Cesare Lombroso esclamare indignato: *Vos quoque?*

Così è e ci vuol pazienza: amici, discepoli e cooperatori scientifici del Prof. di Torino non vanno di accordo con lui nel giudicarmi. *Enrico Ferri* si chiarì tra i più acerrimi critici del 1° vol. di *Sociologia Criminale*; ma non potè disconvenire « che il libro » era importante, alieno da preconcetti metafisici, » condotto con metodo positivo e scientifico. »

Non meno severo fu il Pugliese; ma riconosce « che » in questo nuovo ed importante lavoro l' A. dà prova di avere fatto studi completi sulla materia; si » serve e forse troppo (?) di un ricco materiale scientifico, e vi sono idee nuove, quantunque quasi affogate nel *mare magnum* delle citazioni e delle » critiche. » (*Rivista di Giurisprudenza*, 1889, Fasc. 3° e 4°). *Augusto Setti* « ricorda a cagion d'onore il » recentissimo volume del Colajanni—libro ricco di

» profonde ed originali osservazioni. » (*Rivista Di-*
scipline carcerarie, 1889, Fasc. 8° e 9° pag. 482). G.
Alongi « non vede le ragioni di una guerra astiosa
» contro la *Sociologia Criminale*; lavoro che può in
» parte non essere lodato, ma nell'insieme è nuovo,
» completo, ricco d'idee e di critica e forse l'uni-
» co come contenuto armonico e completo di dottri-
» na penale positiva. » Il *Barone Garofalo* dice: « Il
» valente autore ragiona in questo volume dell'An-
» tropologia criminale, riserbando all'ultima parte
» del suo lavoro che come la più originale, aspetta-
» mo con viva impazienza, l'esame dei fattori ester-
» ni della delinquenza. In questa prima parte il Co-
» lajanni esamina con molta esattezza e critica con
» molto acume le principali opere dei fautori della
» teoria antropologica del delitto. » (*Giornale degli*
Economisti, 1889, Luglio-Agosto, pag. 481 a 483). Il
magistrato napoletano vuole inoltre si sappia, che la
sua *recensione* non rende manifesta tutta la impor-
tanza del libro, nè il conto in cui lo tiene; chè l'una
e l'altra sono maggiori di quello che dalla medesi-
ma può apparire, come risulterà meglio dalla 2^a edi-
zione della sua *Criminalogia*. Il Letourneau, l'illu-
stre Sociologo, che sebbene non mio avversario scien-
tifico, deve avere voce in capitolo, perchè è stato il
presentatore al pubblico francese dell' *Uomo Delin-*
quente del Lombroso, opina che la « *Sociologia Cri-*
» minale annienta molte delle affermazioni del primo
» e che la critica del Colajanni, quasi sempre giu-
» sta, avrà certamente per effetto di fare rientrare

» l' Antropologia criminale nei suoi giusti limiti. »
Il Prof. Poletti che può considerarsi come il primo dei giuristi che collaborò di conserva colla scuola di *Antropologia Criminale* « ritiene interessantissima la *Sociologia Criminale* : lavoro che per forza di concepimento e per il rigore logico con cui sono condotte le dimostrazioni torna tale da onorare il nostro paese a il suo autore. » Infine il Prof. Schiattarella che nell' Univ. di Palermo ha fatto un corso di *Antropologia Criminale* ispirato alle teoriche del Lombroso, di cui ripetutamente si è chiarito caldissimo ammiratore confessa che ha « letto ed ammirato il 2° vol. di *Sociologia Criminale* » come il 1°, anzi più del 1°, per larghezza di cultura moderna, per bellezza di forma e in parecchi punti anche per finezza di rilievi e giustezza di critica..... Tale opera è destinata in gran parte a restare come monumento di critica, non contro l' antropologia criminale, ma contro certe esagerazioni scientificamente illegittime, contro certe pretese più o meno sconclusionate, contro certe definizioni empiriche, contro certe argomentazioni statistiche informate a spirito di parte, ed altrettali. Ed era necessario che sorgesse nell' interesse della dottrina Lombrosiana ecc..... »

Tirate le somme non si è costretti a riconoscere che i giudizi dei giuristi e sociologi, che si possono considerare come miei avversari e che da me sono stati più o meno fieramente combattuti collimano con quelli della prima serie di scienziati passati in

rassegna nel *paragrafo* 6°? Non si direbbe anzi che li illustrano e li completano? L'accordo è completo e assoluto sulla *importanza, sul valore scientifico* della mia opera, ch'è stata letta, studiata, criticata e lodata da questo primò gruppo di amici, di discepoli e di cooperatori scientifici del Lombroso, il quale con una sveltezza da saltimbanco si degnò qualificarla come un semplice *libro di spropositi*.

IX.

Più che il giudizio dei sociologi e dei giuristi, per le ragioni esposte, interessa però quello degli antropologi e psichiatri che si riannodano intimamente alla scuola del Lombroso. Anche questi—crudeli!—sono concordi nel dare una solenne smentita al grande sistematore della nuova frenologia.

Maurizio Benedikt, per motivi che conosceremo, adesso trovasi in rottura con Lombroso; ma per lo passato venne celebrato da quest'ultimo e dai suoi discepoli, come uno dei più grandi antropologi criminalisti; la sua parola, quindi, rimane tra le più autorevoli; ed egli « premettendo che il nome del Colajanni è ben noto in Germania e deplorando che » non occupi una cattedra in qualche Università di » Italia, dichiara pregevolissima questa sua *Sociologia Criminale*, dalla cui lettura trarranno tutti giovamento, anche gli specialisti che impareranno soprattutto a procedere con cautela nello stabilire conclusioni finali. » (*Allgemeine Zeitung*, 16 Aprile

1889). Il Dottor Antonio Marro, che col suo volume sui *Caratteri dei Delinquenti* meritamente per la esattezza e numero delle osservazioni, prese il primo posto fra gli antropologi criminalisti, stabilisce che « la *Sociologia Criminale* del Colajanni appena appena venuta alla luce è una vera carica a fondo contro l'antropologia criminale. Cultore egli stesso per un verso di questa scienza, ma socialista convinto, il Colajanni passò a minuta rivista le opere principali su cui venne fondata la scuola penale positiva, per cercare di abbattere ogni fondamento alla teoria che fa dipendere i delitti dalle disposizioni fisiche e psichiche ereditarie (1), onde sola apparisca la forza e la strapotenza delle cause sociali, ed a queste fosse di conseguenza rivolta l'attenzione del legislatore e dell'economista.—Appoggiato alla coltura scientifica, argomentatore arguto e talvolta vittorioso, egli tutto attacca, tutto mette in discussione, tutto vorrebbe atterrare ecc. » (*Annali di Freniatria*, Settembre 1889). Il Prof. Tamburini « ha chiuso il 1° volume di *Sociologia Criminale* compreso di ammirazione per l'ingegno dell'autore e per la sua grande cultura, pel suo singolare acume critico: ammirazione tanto più sincera in quanto muove da chi non conviene con lui, nè nella maggior par-

(1) Il critico si affrettò troppo nel giudicare delle mie idee dalla lettura del solo 1° vol.; nel quale del resto ammette le predisposizioni individuali e la stratificazione del carattere; nel 2° esplicitamente sostengo l'eredità.

» te delle sue critiche, nè in molte delle sue conclu-
» sioni ».

X.

Ed ora a Giuseppe Sergi, che tra gli antropologi criminalisti occupa uno dei posti più elevati: egli giudicò il 1° volume di *Sociologia Criminale*, in modo severissimo; ma letto il 2° « trovò interessanti » i capitoli sulla *razza* e sui *fattori fisici*. » Dopo parecchie osservazioni sull'insieme del mio contributo a questa grande questione della delinquenza egli conchiude: « Ci facciamo una lotta ingiusta gli » uni e gli altri: uniamoci e sarà bene. Bisogna mo- » strare il possibile bene, il possibile rimedio, che » può apportare la società ai suoi mali; e tu hai » fatto *benissimo, dottamente, scientemente, generosa-* » *mente...* tu, in ogni modo, hai fatto un *gran lavo-* » *ro*, hai fatto un *bel libro* sotto alcuni aspetti, hai » mostrato una grande dottrina, una critica non co- » mune. Mi auguro che non sia l'ultima parola la » tua su certe quistioni, sulle quali il lettore è utile » per la verità e pel risultato pratico. »

A questo giudizio del Sergi venuto a lettura compiuta del 2° volume, mi permetto aggiungere quello di due altri pensatori, che rispecchiano le idee di scuole filosofiche diverse, ma che lo confermano, lo corroborano. Il *Tarde* precisamente su quei capitoli delle *razze* e dei *fattori fisici*, che piacquero al Sergi, dichiara che io ho *esterminato gli avversari*.

Il Vignoli trova il secondo volume degno del primo e proclama l'intera opera come un vero *capolavoro*. Rilevo di volo questa convergenza di giudizi tra pensatori tanto diversi per il genere dei loro studi e per le loro tendenze scientifiche, perchè sul 2° volume ancora pochi scrittori si sono dichiarati. La rilevo altresì, perchè il Lombroso sorvola rapidissimamente su detto 2° volume, nel quale sinora non ha trovato da spigolare *spropositi* singolari. A riguardo di detto volume egli avrà pensato bene che la parola è d'argento, ma il silenzio è d'oro.

Torniamo al Sergi. Con dolore, ma senza sorpresa, perchè nulla mi sorprende da parte dei fanatici antropologi-criminalisti, nella *Revue Internationale* (25 Novembre 1889), lessi uno studio dello stesso Sergi (*L'Anthropologie Criminelle et ses critiques*) nel quale a mio riguardo veniva recisamente negato quanto aveva antecedentemente affermato. Vero è che egli implicitamente ed anzi in modo deciso riconosce la importanza eccezionale del mio lavoro quando dichiara che non si occuperà di tutti gli altri critici della sua scuola (Brusa, Lucchini, Buccellati, Tarde ed anche Vaccaro, sebbene la sua ultima opera sulla *Genesi e funzioni delle leggi penali* informata a sano positivismo, giustamente sia stata ritrovata rimarchevolissima dallo stesso *Archivio di Psichiatria*) ma si fermerà esclusivamente su di me; vero è che tale importanza venne solennemente riconosciuta coll'intrattenersi della mia *Sociologia* nell'inaugurazione delle sue lezioni all'Università di

Roma e riproducendo tale discorso inaugurale nel *Don Crischotte*; vero è che tale lusso straordinario per un *libro* di *spropositi* è del tutto incomprensibile; vero è infine che egli generosamente mi proclama un « erudito, un giudice illuminato delle condizioni attuali della scienza, un uomo attivissimo » e dotato di facoltà *hors ligne*; » ma tutto ben considerato emerge chiaro dallo studio della *Revue* che la mia *Sociologia Criminale* anzichè un *gran lavoro* ed un *bel libro* è un'opera sbagliata e poco men che inutile, mentre egli stesso conveniva che io la mia parte l'avevo fatta *benissimo, dottamente, scientemente, generosamente!*

Non mi attento di procedere alla ricerca delle cause che determinarono il mutamento strano e fenomenale nel giudizio del prof. Sergi; ma è mio diritto e dovere rilevare quanto appresso: 1° Non può suppersi che il parere sul 2° volume sia stato emesso per cortesia, per compiacenza; la severità di quello emesso sul *primo* sta ad escludere l'ipotesi. Da canto mio non mi adontai del biasimo come non mi inorgogliai per la lode. 2° Non può dirsi che il Sergi abbia dovuto rimangiarsi le lodi dopo pubblicate le critiche del Lombroso, che lo resero edotto del niun valore della mia opera; poichè le sue lodi riguardano sopra tutto il *secondo* volume, mentre le critiche del suo collega in *Antropologia criminale* concernono quasi esclusivamente il *primo* volume. Lascio perciò ai lettori la scelta tra il Sergi della prima e il Sergi della seconda maniera; tra quello

che esalta e quello che deprime. A me basta il constatare la somma instabilità dei criteri critici degli Antropologi criminalisti e la estrema volubilità dei loro giudizi. Il buon pubblico così saprà come apprezzarli quando lodano e quando biasimano.

Io non sapendo a quale delle due maniere il Sergi accorda la preferenza non mi azzardai a porlo tra i critici *aristocratici e competenti*, il cui prototipo è offerto dal Lombroso. Egli stesso faccia la scelta, se gli torna comodo. Io mi riservo, in via d'eccezione, a rispondere più in là a qualcuna delle sue critiche.

XI.

Immagino facilmente il dispetto di Cesare Lombroso nell'accorgersi che le smentite gli vengono d'onde meno se le attende; dispetto che, data l'indole del nostro uomo, assumerà le forme di una vera baruffa in famiglia. Mi diverto un mondo all'idea dello spettacolo e perciò cerco continuarlo e completarlo riproducendo qualche piccolo brano di una delle più autorevoli ed antiche riviste, la cui competenza, per quanto si sia lombrosianamente partigiani, non può mettersi in dubbio.

Sul mio *libro di spropositi*, *La Rivista sperimentale di freniatria* (Vol. XV° fasc. 2° e 3°) scrive:
« Tra il numero infinito di scritti pubblicati contro
» le idee ed i risultati della scuola Italiana di An-
» tropologia Criminale, questo che prenderemo in
» esame è di gran lunga il più importante ed il più

» completo. Esso rappresenta il maggiore sforzo cri-
» tico finora tentato per opporsi al cammino di que-
» ste idee e delle conseguenze sociali che se ne pos-
» sono trarre: cammino che in vero, considerate le
» lotte vivissime che tale corpo di dottrine ha in-
» contratto nei suoi primi passi, e di molti *errori*
» che in realtà il medesimo ancora contiene nei suoi
» particolari, sembra abbia qualche cosa in sè di fa-
» tale. »

» Il Colajanni, il chiaro autore del *Socialismo*, del-
» l'*Alcoolismo, sue conseguenze morali e sue cause*,
» si è fatto eco di tutte le accuse che gli scienziati
» di ogni parte hanno lanciato al Lombroso ed ai
» suoi seguaci, le ha ordinate con somma cura e di
» più ha vagliato uno per uno, con quell'acume di
» giudizio che forma la principale caratteristica del
» suo brillante ingegno, i fatti, gli argomenti, le
» ipotesi di tutti gli scrittori appartenenti alla nuo-
» va scuola cercando dimostrarne la insussistenza, e
» facendo rilevare tra gli stessi innumerevoli con-
» traddizioni: tutto ciò ha riunito in un grosso vo-
» lume, che sembrerebbe destinato a porre la pietra
» dell'oblio su ciò che fu l'Antropologia Criminale. »

» Se messo da parte per quanto è possibile ogni
» preconconcetto scolastico (chi può negare che perfino
» nelle questioni scientifiche più oggettive ha sem-
» pre qualche parte la fede?), seguiremo il nostro
» affascinante autore nella serie di argomentazioni
» *strettamente collegate fra loro*, che formano il suo
» volume, ci verrà fatto di scorgere quanto di vero

» hanno le sue critiche, e quanto invece gli ha fatto velo il soverchio amore ad una teoria. »

Il Dottor Belmonto, ch' è il recenzionista della Rivista, dopo un lungo e diligente esame critico del mio *libro di spropositi*, e dopo avere constatata la mia *rara competenza nel raffronto delle statistiche* conchiude:

« E qui ci arrestiamo colle nostre critiche per non
» annoiare soverchiamente chi ci ha voluto seguire
» fino a questo punto, non perchè ci sembri esaurito
» quest' argomento per noi interessantissimo e che
» la maestria dell' autore sa rendere poi ancora più
» attraente. L' illustre sociologo ci ha dato in fatti
» un' opera, alle cui conclusioni si può non aderire,
» ma dalla quale anche gli avversari più dichiarati
» ed intransigenti hanno molto da imparare. La profondità, la sagacia della critica, e l' ordine e la lucidità meravigliosa, che emergono in tutto il libro, lo rendono ben degno di studio e di meditazione.

» Esso si eleva le mille miglia al di sopra delle volgari raffazzonature che giornalmente dilagano nel campo scientifico, e ben lungi dal farci scorgere nel suo autore un dilettaute (come, quasi sdegnosamente, lo chiama il Benedikt (1)) fa a noi

(1) Ringrazio vivamente il Redattore della *Rivista di Freniatria* per la premura colla quale respinse il senso ingiurioso che può esserci nella frase del Benedikt; però gli faccio osservare che dallo insieme della recenzione del Prof. di Vienna traspare le molta stima che fa di me. Il Benedikt poi nel congresso di Pa-

» desiderare di trovare più spesso avversari coi qua-
» li il contendere sia tanto bello ed onorifico ed
» istruttivo. »

Si ! o egregio Dottor Belmondo; faccio mie le vostre parole per augurare che nel campo scientifico si incontrino critici severi ma onesti ed imparziali come voi *coi quali il contendere sia tanto bello ed onorifico ed istruttivo*. E non da questa spiacevole occasione vi è nota la sincerità dell'augurio ; poichè non appena lessi la vostra critica, di sicuro non improntata a compiacenza bugiarda , vi manifestai intero l'animo mio, senza traccia di risentimento pei numerosi appunti fattimi ed ai quali mi riserbavo rispondere, senza orgoglio per le benevoli espressioni indirizzate, lieto soltanto d'incontrarmi con un avversario serio e cortese ad un tempo , col quale procedere di conserva alla ricerca del vero. E confortiamoci in questa speranza facendo nostra la bella esortazione del Brouardel nel discorso di chiusura del 2° congresso di antropologia criminale rivolta evidentemente al Lombroso: « Voi avete potuto avere degli avversari scientifici, ma come voi essi adorano la verità; lacerate i veli, essi saranno felici di vederla interamente nuda ; essi pensano in questo momento che essa è ancora un poco troppo vesti-

rigi (1889) trattò tutti gli antropologi criminalisti da *dilettanti* (*Archives de l'Anthropologie criminelle*, 15 settembre 1889, p. 554.) Se offesa c'è, la condividono con me Marro e Lombroso, Lacasagne e Manouvrier ecc. ecc. Mi trovo in buona compagnia !

» ta. » (*Archives de l' Anthr. Crimin.* 15 settembre 1889, p. 589).

E mi auguro altresì, o egregio Dottor Belmondo, che quando la calma si sarà fatta nell' animo del Prof. Lombroso egli per il primo riconoscerà lealmente essere io un avversario che si assunse la parte del diavolo nei processi di beatificazione e che a riguardo dell' antropologia criminale penso che la *verità* sia ancora *troppo vestita* e che sarò felice quando, *lacerati i veli*, potrò vederla, *interamente nuda!* (1)

XII.

Il Prof. Lombroso arrivato a questo punto può muovermi una grave obbiezione: « voi, egli potrà dirmi, avete scroccato la lode di tanti valentuomini, di tanti scienziati illustri, di tanti critici accorti, sorprendone la buona fede coll' alterazione delle cifre, coll' attribuire agli autori opinioni e giudizi non mai emessi, coll' inventare fatti insussistenti. »

E ciò egli non ha mancato di dire. Con quale e

(1). Non so se al Dottor Belmondo devo rivolgere condoglianze o congratulazioni pel rimprovero fattogli testè da Lombroso di essersi occupato a combattere i miei *spropositi* e di avermi lodato. (Vedi *Archivio di Psichiatria*. Vol. X, p. 651). È buono a sapersi però che lo stesso Lombroso non si arrischia a chiamarlo *critico plebeo e incompetente*, ma lo proclama un *giovine geniale*. Se il Belmondo alla continuazione della stima del Lombroso ci tiene molto, come segno di mia sincera gratitudine gli dò questo consiglio: non si attenti più di lodare uno scritto senza la preventiva approvazione del sommo Pontefice di Torino, altrimenti verrà proclamato una *bestia*.

quanta ragione, lo vedremo. Intanto io non voglio lasciargli alcuna illusione sul valore di una tale obiezione, anche prima che io proceda allo esame intrinseco delle sue critiche.

Nè valenti, nè illustri, nè accorti sarebbero i critici (compresi i suoi discepoli, amici e cooperatori) se si fossero lasciati gabbare da me e indurre colla frode e colla menzogna in un giudizio madornalmente erroneo sulla mia *Sociologia Criminale*. Ma sia detto a loro onore, quantunque essi non abbiano alcun bisogno di questa mia giustificazione, essi non meritavano in modo alcuno un simile rimprovero.

Essi, chi più chi meno, chi in una forma, chi in un'altra, rilevarono molti difetti nella mia opera: un critico poi ci fu che tutti—dico tutti!—gli errori *reali*, addebitatimi dal Lombroso scorse e mi additò con amorevolezza somma, — con quanta amorevolezza che non manca mai nel critico competente desioso soltanto del trionfo della verità e della scienza;—e nonostante la scoperta di quelli errori egli concluse: « Il Colajanni è un critico acuto e » sagace dell' Antropologia criminale e la sua *Sociologia* è un libro fatto con molta coscienza e ricco » di dottrina e di considerazioni in parte originali » e sempre meditate. »

Chi è l'impertinente che si permette una sì fatta conclusione? Certo deve premere a qualcuno di conoscerne il nome; ed io ne soddisferò il desiderio rivelandogli che tale giudizio si appartiene al Prof. Luigi Bodio.

Su! o Prof. Lombroso; prendete tutto il vostro coraggio e dategli addosso. Annoverate tra i *critici plebei e incompetenti* anche il Direttore generale della statistica del regno d'Italia, e la collezione sarà completa!

XIII.

Il benigno lettore che ebbe la pazienza di seguirmi sin qui ne ha abbastanza per convincersi pienamente, a qualunque scuola egli appartenga, che il Lombroso è rimasto perfettamente isolato nel giudicare la mia opera un *libro di spropositi*. Per amore di brevità e perchè non diffidente sulla intelligenza dei *plebei*, nelle cui mani perverrà questo scritto, non m'indugio a fare risaltare su quali punti cade l'accordo tra gli scrittori appartenenti alla scuola Lombrosiana e quelli della prima categoria—*positivisti* quasi tutti gli uni e gli altri — quantunque l'impresa non fosse priva d'utilità scientifica. Ma: *intelligenti pauca!*

Altro dovere, però, m'incombe cui non posso sottrarmi.

Cesare Lombroso avrà sempre il dritto di dire che il *numero* e la *qualità* dei critici non fa e non ficca sino a tanto che le obbiezioni non vengono eliminate e alle ragioni non si contrappongono altre buone e valide ragioni.

Sono perfettamente convinto della giustezza di questa osservazione e perciò senza asilarmi dietro l'au-

torità dei miei *critici plebei ed incompetenti* impren-
do ad analizzare partitamente gli *errori* che il Lom-
broso ha rinvenuto nella *Sociologia Criminale*, onde
convincermi se *egli solo* ha imbroggiato nel segno, e
gli altri—amici, avversari suoi o indifferenti—hanno
fatto falsa strada lodandomi o per una mia potente
azione ipnotica che agisce a tutte le distanze, o per
una specie di contagio psichico, di cui essi sono ri-
masti vittime. Quest' analisi del resto ha vera utili-
tà scientifica—con un altro avversario avrebbe do-
vuto essere la sola parte di questo scritto—inquan-
tocchè mi darà agio o a confessare le mie peccata,
o a chiarire meglio il mio pensiero, o ad abbattere
sempre più quelli, che per me si credono sofismi e
sproposti.

Divido in due categorie gli *errori* rimproveratimi;
nella prima vanno quelli a base di verità; nella se-
conda gli altri che per *errori* vennero tenuti dal pro-
totipo dei critici aristocratici solo per la bislacca e
strana fantasticheria sua. È la più benevole suppo-
sizione che posso azzardare.

Intanto dallo ammettere e confessare esplicitamen-
te che *errori* ho commesso spero che il Lombroso
vorrà convincersi, che tra le mie note individuali
non c'è la mulesca cocciutaggine, che non mi piace
supporre e ricercare in altri.

Il primo appunto fattomi concerne lo scambio da
me fatto delle *virgolette* per *zeri* in una tavola del-
l' *Homme Criminel* del Lombroso. Le prime indica-
no per quest' ultimo che gli autori da lui citati non

fermarono la loro attenzione sul particolare carattere anatomico cui si riferivano; scambiandole per *zeri* io feci dire a quelli autori che essi se ne occuparono, ma non ne trovarono tracce negli esaminati. Lo scambio è reale; ma la causa del Lombroso non si avvantaggia colla rettifica: *zeri* e *virgolette* rappresentano zuppa e pan bagnato. Le *virgolette* si può supporre che equivalgono a *zeri*; poichè non è presumibile che sia sfuggita all'attenzione di scienziati, che esaminavano i delinquenti, la esistenza di alcuni dei loro caratteri anatomici (*arcate sopraciliari e senifrontali esagerati, saldatura delle suture, fronte sfuggente*, ecc.), cui dalla scuola Italiana si assegnò massima importanza; tanto più che gli osservatori sono di quelli di prim' ordine (*Benedikt, Ten Kate, Pawlowky, Lenhossek, Flesch* ecc.). Il silenzio indica forse, che essi non li credettero meritevoli di segnalazione? Allora si acquista un'altra tra le tante prove del poco o niuno accordo tra gli antropologi criminalisti sul valore dei singoli caratteri fisici del delinquente.

Sta bene, dunque, la rettifica nel riguardo della esattezza scientifica; la mia osservazione di risposta rincalza quanto dissi nella *Sociologia Criminale* sulle *contraddizioni qualitative*.

Si volle correggere ciò che riferii dal Marro sulla *microcefalia*. Stando alla lettera la correzione è giusta; ma nello spirito del periodo citato la ragione stà per me. Il Marro trovò tra i suoi osservati *un sol* caso di microcefalia, che non annoverò nè tra i

normali, nè tra i *delinquenti*, perchè non poteva essere annoverato *legalmente* tra i secondi non essendo stato mai sottoposto a processo; non tra i primi perchè all'osservatore constava di essere dedito al ladroneccio. Io più generoso verso la scuola di antropologia criminale lo ascrissi alla classe dei delinquenti. Richiamandomisi alla *lettera* dello scritto del Marro non si rende più marcata la sua contraddizione col Topinard e col Lombroso, che dissero prevalenti tra i criminali la *macrocefalia* e la *microcefalia*?

Dico meglio: alla contraddizione *quantitativa* si sovrappone quella più grave, la *qualitativa*! E non sarà la prima osservazione che dà della zappa nei piedi del mio critico aristocratico.....

È più ameno il rimprovero sulla *ultra-brachicefalia*. Io scrissi che il Marro trovò *un* solo caso di *ultra-brachicefalia* tra i suoi delinquenti. E sbagliai. Infatti egli a pag. 111 del suo libro eccellente *sui caratteri dei delinquenti* dice che tra i criminali gli *ultra-brachicefali* sono nella forte proporzione del 9, 5 0/0. Gli avversari miei possono qui emettere un gran grido di gioja; ma disgraziatamente per loro si può cantare il lugubre ritornello: *la gioia dei mortali è un fumo passegger*; poichè in quelle pagine assassine del Marro, anzi nella stessa pag. 111 che fu argomento di soddisfazione pel Lombroso, si legge che l'*ultra-brachicefalia* si riscontrò tra i normali in proporzione assai maggiore; cioè: nel 15, 5 0/0! Perchè il mio scrupolosissimo denigratore non completò la rettifica su questo carattere? Forse

per non tirare sassi nella propria colombaja? Ciò può riuscire comodo; ma o è poco onesto, o indica per lo meno poca dimestichezza colla lettura esatta delle cifre: quella che a me si rimprovera! Comunque anche questo mio *errore* fortifica la mia osservazione sulle *contraddizioni quantitative*.

È vero che i *seni frontali esagerati* furono dal Marro rinvenuti più frequenti nei delinquenti (23, 4 %) che nei normali (18 %). Ma le proporzioni per questo e per altri caratteri sono tanto vicine tra l'una e l'altra classe di uomini, che ci vuole molta fede nelle proprie ipotesi per potere ritenere che la lieve differenza basti a costituire un segno sufficiente a caratterizzare anatomicamente il criminale.

Sta bene la rettifica sulla proporzione delle *mandibole esagerate* dal Marro trovata maggiore nei delinquenti che nei normali. Rimane, però, assodato dalla medesima rettifica, che i *truffatori* su tale carattere stanno quasi alla pari (62 % e 66, 6 %) dei *colpevoli di reati di sangue*. Scompare, quindi, uno dei caratteri precipui, che dovrebbe distinguere il *tipo* del delinquente contro la *pietà*, dal *tipo* del delinquente contro la *probità*. La distinzione prediletta da certi antropologi-criminalisti viene da loro stessi mandata a gambe in aria. Il mio *aristocratico critico* poi tace mirabilmente sulle *contraddizioni etniche* rilevate da me su questo e su altri caratteri. Il silenzio è la più bella e comoda invenzione per coloro che hanno orecchie per non sentire, occhi per non vedere ed organi vocali per non parlare.

Come non si accorse il mio sagacissimo ed *aristocratico* critico che parlando della disformità di risultati sull'indice frontale, c'è un *lapsus calami* tra Ferri e Sergi? Io citava la p. 122 del Marro dove ci sono le precise parole da me riportate; egli invece si riferisce alla p. 124. Si rilevi intanto che io aveva tutto l'interesse ad evitare quel *lapsus calami*, perchè in fatto di antropometria vale più l'autorità di un antropologo qual'è Sergi, che di un giurista qual'è il Ferri.

Quanto scarso di buone ragioni sia il Lombroso nell'aggredirmi in modo inusitato, abbandonandosi ad *uno sfogo da guardaporta bastonato*, come mi scrive un illustre positivista, si detegge chiaramente dal chiasso che mena sullo sbaglio da me commesso nell'interpretazione delle cifre del Marro sulla frequenza dei caratteri *atavici*, *atipici* e *patologici* nei delinquenti e nei normali, e nell'assegnare la rispettiva proporzione di *alcuni* caratteri alle classi suddette. Ma le mie deduzioni critiche si fondano essenzialmente sulla proporzione dello *insieme* delle tre categorie di caratteri.

E tali deduzioni sono incrollabili, se l'aritmetica dev'essere qualche cosa di più che una semplice opinione, mutabilissima tra antropologi-criminalisti; e rimane indiscutibilmente assodato che la differenza tra normali e delinquenti è minima pei caratteri *atavici* e *atipici*, che sono stati considerati come patognomonici dei secondi; ed è massima invece in quelli *patologici*, che per le ragioni da me lunga-

momento esposte nel Capitolo sulla *Origine e significato dei caratteri*, non hanno affatto la importanza speciale che si vorrebbe loro attribuire. Per apprezzare se al giusto, poi, tutte le correzioni fattemi in nome del libro del Marro noto che quest'ultimo, pur dichiarando esplicitamente di voler polemizzare con me *me soltanto su ciò che personalmente lo riguarda*, si è limitato a rilevare *un solo errore* — e senza insistervi — da dei tanti dal Lombroso strombazzati in modo stomachevole !.....

Accetto la lezione con tanta garbatezza somministratami sulla non esistente contraddizione tra *longevità e mortalità* nella classe dei delinquenti. Ma se tali due caratteri coesistono, come osserva il Lombroso, in determinati gruppi di popolazione normale, come ad esempio nelle Puglie, in Basilicata e in Calabria, non viene dimostrato con ciò, che essi non ne hanno alcuno che sia speciale e di caratteristico quando si riscontrano nella classe dei delinquenti ?

Accetto del pari l'altra sul *tatuaggio* nei soldati francesi, senza neppure tentare alcuna giustificazione sul modo come cascai nell'errore. Ma al Lombroso se voleva fare della critica sostanziale non incombeva l'obbligo di ribattere le mie deduzioni sulla *origine e significato del tatuaggio*, deduzioni tratte dalle premesse da lui stesso poste ?

Se ne astiene, perchè egli certamente non può e non sa combattere... se stesso !

Arriviamo al punto della mia *Sociologia Criminale* che che maggiormente ha irritato i nervi sensibilissimi

dell' *aristocratico critico*, al paragrafo 47°, in cui viene dimostrata non solo la mancanza di vero parallelismo in Italia tra la distribuzione delle degenerazioni e quella della delinquenza, ma una vera inversione tra l' una e l' altra, che mi condusse alla seguente conclusione: *la criminalità di una regione in Italia si svolge in senso inverso della sua degenerazione organica.*

Ora è notevole che il mio denigratore su questo proposito fa delle divertentissime capriole; ma non ardisce concludere esplicitamente che le sue osservazioni infirmano la cennata mia conclusione. E per una volta almeno gli va data lode del prudente riserbo.

Si comincia dall' osservare che i dati della grande tavola che si trova in fine del 1° volume della mia *Sociologia* non sono comparabili perchè mancano di *omogeneità* rispetto al *luogo* dove furono raccolti, rispetto al *tempo* e rispetto alla *lunghezza* dei periodi di osservazione. Questi inconvenienti furono da me stesso avvertiti. Mia sicuramente non è la colpa se non ne presentai di più esatti, avendo indarno frugato e rifrugato e bussato indarno a molte porte, compresa quella della *Direzione generale della statistica* che ripetutamente mi fu aperta con molta cortesia. Ciò si riconosce dallo stesso *Archivio di Psichiatria*, dove in un momento, rarissimo, d' imparzialità si osserva che non « si deve imputare al » Colajanni d' essersi servito, in *mancanza di meglio*, » di statistiche ufficiali disformi ed imperfette. » O

allora perchè farmene un grave addebito? Non sono stato il primo e non sarò certamente l'ultimo ad avvalermi di simili statistiche, specie nelle cose sociali; e le induzioni che se ne traggono hanno sempre un grande valore con particolarità quando non vengono in alcun modo contraddette da altri dati più o meno esatti. E particolarmente alla mancanza di omogeneità rispetto al tempo mi sia lecito notare: le proporzioni delle degenerazioni fisiche in una popolazione possono variare da un anno all'altro in guisa da non rendere comparabili i dati di un anno con la criminalità di qualche anno successivo? Ho io presentato, come si pretende, le induzioni della tavola incriminata, per più di quel che valgono? Ma avendo io riprodotto integralmente i dati statistici colla massima possibile scrupolosità, mi pare che ogni lettore era posto nella condizione di controllare ogni mio apprezzamento e di giudicare se giusto o esagerato. Nè mancai di addurre nel testo tutti gli altri fatti, che non poterono essere compresi nella *tavola*, e che ne confermavano o minoravano il valore; rilevai altresì con precisione quando i dati erano contraddittori tra loro. Dunque nessun lettore potè essere tratto in inganno, e su questo riguardo, come su tanti altri, mi sento serenissimo in coscienza di avere fatto quel che poteva.

Se quei dati *non omogenei* poi sono sufficienti per trarre induzioni positive non istà a me rispondere, avendo già fatto manifesto il mio parere. Non sarà inutile, però, rilevare, che il Ferri, giudice non so-

spetto, di quella *tavola* e delle sue induzioni rimase seriamente impressionato.

Sono poi assai grato al critico dello *Archivio di Psichiatria* che rileva come le ultime inchieste dirette abbiano dimostrato essere superiori alle mie le cifre dei *gozzuti* e dei *cretini* in Piemonte e Lombardia, perchè in siffatta guisa viene ad apparire più estesa, più profonda la degenerazione organica delle due regioni che presentano la minima delinquenza.

Quando mi si vuol trovare in errore non si riesce che a confermare le mie conclusioni.....

L'ira, la passione, il desiderio ardente nel mio *critico* di bistrattarmi lo accecano a segno da non fargli scorgere la portata delle sue correzioni, che riescono a demolire il suo edificio, non il mio. *Prosit!*

È più fondata la critica sulla distribuzione dei *sordo-muti*; nemmeno essa, però, sposta le mie conclusioni, perchè in prevalenza la distribuzione di questi degenerati rimane inversa a quella della delinquenza.

Mi si rimprovera infine di avere dato la *media delle medie* della delinquenza di alcune corti di Appello per indicare la *media reale delinquenza* di alcune regioni; non si osserva, però, che neppure questa correzione vale a dimostrare che la Sicilia e il Piemonte non occupino nella scala della delinquenza il posto nella *tavola* a loro assegnato.

In quanto a *medie* poi nauseato rispondo: da qual pulpito viene la predica! Dal pulpito occupato da Lombroso che colle sue *medie* ha destato la più schietta ilarità degli statistici, specie quando ha confuso,

per costruire le sue, uomini di diversa età, sesso, condizione sociale e razza! Comunque gli errori altrui non legittimano i miei, pei quali umile e dimesso recito il *mea culpa*.

Nè a mio conforto invoco la massima: *errare humanum est*; invoco bensì il fatto indiscutibile e meglio luminosamente dimostrato dalle *critiche* del mio sistematico dilaniatore, che in Italia le degenerazioni organiche sono distribuite in senso inverso della criminalità; e che in Lombardia in modo assoluto prevalgono il *cretinismo*, l'*alcoolismo*, l'*alienazione mentale* e la *pellagra*, oltrè diverse altre degenerazioni — condizioni morbose che maggiormente predispongono, secondo il Lombroso e la sua scuola, ai reati più gravi contro le persone — mentre vi ha minima la delinquenza in generale e quella contro le persone in ispecie. Donde la piena conferma alla mia conclusione finale enunciata nel 1° vol. di *Sociologia Criminale*: *in Italia e nel momento attuale la salute fisica e l'ottima conformazione organica sono le più efficaci condizioni per la genesi della criminalità, e viceversa la degenerazione costituisce la migliore condizione per lo incremento della moralità!*

Al di sopra di tutte le bizze e meschinità personali ciò risulta nello interesse della scienza e della verità.

XIV.

Confessando lealmente i pochi errori da me commessi ed enunciati nel paragrafo precedente non cre-

do di dover perdere la stima del lettore, nè di menomare il valore della mia opera. Si è visto quale importanza essi hanno; mediocre dal lato *formale*; minima in quello *sostanziale*. Ma se anche l'avessero massima dall'uno e dall'altro lato, non rimarrebbe sempre ridicolo il tentativo di chi volesse demolire un edificio la cui base è stata iniziata—non più che iniziata secondo le mie modeste intenzioni—with *migliaia* di dati, di osservazioni, di critiche, di fatti strettamente collegati e coordinati, infirmandone pochissimi e che appena sorpassano la *decina*?

Ed allora che cosa rimarrebbe dell'edificio, che il Lombroso crede di avere quasi condotto a termine, quando egli stesso al Congresso di Parigi fu costretto a confessare « di aver messo troppa precipitazione nel riunire le cifre e nel confezionare le statistiche e di aver dovuto correggere gli errori che gli sono stati segnalati? » (*Archives de l'Anthrop. Crim.* 15 Settembre 1889, p. 542). Dell'edificio non sarebbero rimasti che i detriti; e solo tra i calcinacci converrebbe ricercare le particelle di verità che esso conteneva.

Intanto a piena dimostrazione della fragilità umana, mi resta un lavoro un po' più lungo di quello fatto dianzi per rilevare gli errori della prima categoria—quelli a base reale—a me addebitati; ed è il lavoro inteso a smascherare il Prof. Lombroso, che con leggerezza fenomenale altri me ne attribuisce, da me non commessi e del tutto falsi, e così costituiscono tanti veri errori da attribuirsi a lui.

Prima di accingermi a tale impresa non credo inutile, a scanso di equivoci, una specie di *professione di fede*. Qual' è il mio posto di fronte alla scuola di *Antropologia criminale e positiva di dritto penale*?

Alcuni tra i migliori dei miei critici l'hanno nettamente designato in quanto alla prima, riconoscendo che io in un senso largo non devo essere considerato come un avversario dichiarato dell' *antropologia criminale* (Marro, Belmonto, Garofalo); ma che ne combatto soltanto le *esagerazioni auto-individuali* (Schiattarella).

Invero; nonostante le gravi obiezioni del Maudsley e di altri, ritengo che esistano speciali disposizioni individuali congenite al delitto, oltre quelle sviluppate per opera della *educazione*; ammetto la eredità, ma non la differenza di certi antropologi-criminalisti, credo che di essa il lato buono sia maggiore del cattivo e che sia un agente modificabile dalle condizioni sociali assai più facilmente di quel che si afferma dai medesimi. Mi distacco soprattutto da Lombroso e dai suoi più ciechi discepoli nell'accordare la massima importanza ai caratteri *psichici*, dei quali ritengo non sia dimostrata la corrispondenza con quelli *fisici*. Perchè manca la corrispondenza tentai spiegarlo; non la respingo, però, *a priori* e sarò pronto ad accettarla quando *fatti* bene associati la dimostreranno.

Minore è il dissidio colla *scuola positiva di dritto penale*, della quale respingo la ferocia repressiva di alcuni, malamente difesa in nome della selezione darwiniana; e la respingo non solo perchè inutile, ma

anche, e più, perchè dannosa, accordando la più spiccata preferenza alla prevenzione vera ed efficace, che non è quella poliziesca, ma è quella, che scaturisce spontanea dalle riforme sociali.

Ciò premesso mi pare che io abbia il dritto di constatare che gli stessi più autorevoli miei avversari riconoscono che la mia opera non fu inutile e che apportai anch' io il mio granello di verità nel campo della scienza. Per Marro, molte delle mie critiche sono giuste; per Benedikt, gli stessi specialisti hanno da apprendere nel mio libro; per Belmondo, anche gli avversari dichiarati e intransigenti hanno molto da imparare; il Sergi riconosce che io ho fatto *benissimo* la mia parte: *scientemente, generosamente, dottamente*. Ferri, infine, conviene adesso che la questione del *tipo* del delinquente e della *natura* del delitto non hanno alcuna importanza. Perciò egli non deve mettere me in canzonatura perchè lungamente mi occupai di cose *prepostere*; ma il suo amico e collaboratore Lombroso che ancora v' insiste e tutti quei signori che sulle medesime tanto battagliarono nel Congresso di Roma. Non mia la colpa, adunque, perchè combatto i mulini a vento; ma di quei messeri che li hanno rizzato come tante cose serie.

XV.

Questo scritto fu destinato ad un solo critico, che eccelle per le qualità già menzionate, al Lombroso. Ma farò un' eccezione pel Sergi, che ha voluto farla,

con qualche ostentazione da pietoso Cireneo al primo. Ed è col Prof. di Roma per lo appunto che inizio la serie di risposte alle obbiezioni cervelotiche piovutemi addosso come gragnuola.

È pensiero radicato nel cervello del Prof. Sergi che io nel 1° vol. di *Sociologia* ho negato ogni base biologica alla vita sociale; il suo pensiero privatamente comunicatomi da prima, venne strombazzato ai quattro venti da discepoli suoi, accennato chiaramente nella *Revue Internationale* e forse anche nella Prolusione pubblicata dal *Don Chisciotte* e che non mi riuscì di leggere.

Nella *Revue* egli annunzia: « La société, qu' on » pretend séparer positivement de la biologie, n'est » autre chose qu'un phénomène de la vie. » (25 Novembre 1889, p. 517). Ora questa, quando si pensa ch' egli si rivolge a me con particolarità, è una vera scoperta da M. de la Palisse. Poichè non occorre ripetere certi dati elementarissimi di una dottrina a chi la professa da gran tempo; ed io per lo appunto professo il positivismo; ho ammesso che le società umane sono un organismo; ho ammesso la stratificazione del carattere; ho ammesso la eredità, ecc. ecc., e nel *Socialismo* (Catania 1884) e nel 1° vol. di *Sociologia Criminale* dal Sergi preso di mira. Nel primo, tra le altre cose si legge: « Il socialismo scien- » tifico attenendosi alla interpretazione più logica » della teoria della evoluzione e conformemente ai » fatti tramandatici dalla storia e che si vanno tut- » todì svolgendo sotto i nostri occhi, ammette il le-

» game tra la *sociologia e la biologia*; e come talune leggi della fisica e della chimica si riscontrano nella biologia, *così ammette che nella Sociologia continuano ad agire talune leggi della biologia*, ma nei modi e nella misura che alla Sociologia sono peculiari. » (p. 64). *Est-ce clair?* Che alla Sociologia debbano essere *peculiari* certe modalità, onde distinguersi dalla Biologia e dalla Psicologia, fu trovata idea rettilissima ed altamente lodata dal De Dominicis e dall' Angiulli, che vi videro una necessaria correzione o completamento della teoria Spence-riana; idea in modo più ampio svolta dal De Greef nel Belgio, e in Italia dal Bonelli, dall'Angiulli, dal Vanni.

Occorre ripetere ad ogni piè sospinto certi principi, e certe ipotesi affinché non si venga fraintesi, per non dire calunniati? Ma allora da buoni *monisti* non si deve solo ricordare che la biologia forma la base della sociologia; ma rimontare alle nozioni elementari della fisiologia, della chimica e della fisica per rammentare: che senza combinazioni di ossigeno, idrogeno, carbonio, azoto ecc. non si hanno sostanze organiche; che senza di queste non vi sono individui; che senza individui non vi sono società! Una scorserella nel campo di tutte le scienze in questo modo si rende indispensabile; mentre io avevo creduto sufficiente richiamarmi soltanto alla dottrina generale sostenuta e guardare ai fenomeni e alle modalità propri della sola scienza di cui volevo occuparmi, fermando l'attenzione sui caratteri distintivi

della sociologia e non su quelli che le sono comuni colla biologia, ecc.

Non si dica: il Sergi sentì il bisogno di somministrare la lezioncina perchè ignorava quale fosse il mio credo scientifico.

No ! egli, ammenochè non avesse labilissima la memoria , conosce il *Socialismo* ; lo conosce tanto che ne fece, appena comparso, una lunga recensione nella *Rivista di Filosofia Scientifica* ; lo conosce tanto, che lo lodò.....

Ho io forse rinnegato nella *Sociologia criminale* le dottrine antecedentemente sostenute ? Manco per sogno. In tutti i capitoli della medesima , specialmente in quello consacrato ai *Presupposti scientifici dell' antropologia criminale* , quando il destro mi si offerse, vi ho accennato esplicitamente.

E tra tanti brani che potrei riprodurre questo solo credo basti a sgannare chi fosse stato tratto in errore dalle altrui arbitrarie asserzioni. Parlando degli agenti fisici e chimici che modificano la psiche, constatando che sinora non è dimostrata la esistenza di *veleni etici* concludo: « Da tutto questo si può indurre »
» che si deve sottrarre la moralità all' orbita dell' influenza delle ordinarie condizioni della vita fisica e »
» psichica, spezzando la bella armonia del monismo ? »
» *Tale non è la mia intenzione ; avverto però che si »*
» *discreditano il positivismo e le ipotesi le più geniali »*
» *anticipando ed inventando risposte che la scienza »*
» *sinora non ha dato.* E lo avvertimento mi toccherà »
» ripeterlo altre volte. » (*Sociologia*. Vol. 1° p. 86 e 87).

È questo prudente riserbo mio che dà maledettamente ai nervi dei poeti del positivismo; io dolente delle loro sofferenze, però, continuerò ad attenermi. In questo mio riserbo inoltre non c'è il menomo accenno a forze misteriose: respingo l'*inconoscibile* Spenceriano e tutto il paragrafo 31° intitolato: *Ignoramus*—e non *Ignorabimus!*—ne fa fede.

Dunque? Una sola conclusione, e punto lieta: in chi pensa, suppone ed annunzia che io nego le basi biologiche della vita sociale imbrancandomi tra i metafisici più regressisti ci può essere ignoranza, leggerezza; ci può essere tutto all'infuori dello spirito vivificatore della verità.

Smaltito questo punto fondamentale, altro se ne presenta d'indole analoga, su cui Sergi e Lombroso si danno la mano per deridermi in modo tanto grossolano quanto ingiustificato.

La funzione genera o modifica l'organo scrissi io nella *Sociologia Criminale* (paragrafo 19°). E dalli addosso allo imbecille che enunzia la ridicola proposizione!

Lombroso al solito va per le spiccie, e sentenza « che la cosa non merita di essere confutata e che » al più poteva passare nel secolo scorso. » Di grazia a quale secolo appartengono il Du Bois-Reymond, il Fano, il Caporali? A quale secolo appartiene il Wundt, il più illustre psico-fisico contemporaneo? Ma già, per quella cima d'uomo che troneggia nella scuola antropologico-criminale, chi non accetta il suo verbo non è che uno sciocco, un va-

nairello. Nè si supponga che gli fossero ignote le autorità cui io mi appoggio; poichè vengono citate a lettere di scatola. Una sola ne dimenticai: quella del Prof. Grassi dell'Università di Catania, uno dei zoologi e biologi più chiari d'Italia, col quale discussi lungamente la incriminata proposizione. Arrogò che Roberto Ardigò, il quale onorò di parecchie osservazioni critiche i tre primi capitoli della Sociologia, che lo potevano interessare, non trovò a ridire su questa disgraziata proposizione. E quando c'è il suo assenso, posso passarli benissimo dell'altro dei filosofuncoli.

Il Lombroso continua a scherzare e ripete questa frase del Brouardel: « *va bene che l'arte del ballo* » *ingrossa il polpaccio, ma prima ci vuole il polpac-* » *cio* » quasi assimilando me al mattoide cui era diretta la risposta dell'illustre scienziato francese. Ma il mio critico molto *aristocratico* e niente *veritiero* si poteva risparmiare perfettamente il lazzo poco felice leggendo quanto scrissi a p. 94 del 1° vol. di *Sociologia*: « Negli organismi complessi, quando tro- » viamo già fissata la relazione tra l'*organo* e la *fun-* » *zione*, senza che ci sia dato ricercare qual'è il ge- » nerante e quale il generato, si cade facilmente in » errore guardando allo sviluppo dell'una che si at- » tribuisce alla condizione dell'altro. La esagerata » o deficiente funzione se coesiste colla ipertrofia o » atrofia dell'organo, mal si giudica ritenendo la » modificazione funzionale determinata dalla peculia- » re condizione dell'organo; poichè spesso è il caso

» inverso che si verifica e cioè : che la esagerata o
» diminuita funzione produce la correlativa altera-
» zione nell' organo , *facilmente trasmissibile nei di-*
» *scendenti* ; nei quali allora le condizioni dell' uno
» *precedono e predispongono* quelle dell' altra. *Non si*
» *diviene ballerino o maestro di scherma perchè si*
» *hanno vigorosi ed ipertrofici i muscoli della gamba*
» e del braccio; *ma i muscoli si sviluppano in segui-*
» *to al loro esagerato esercizio.* Inversamente con-
» dannando al riposo forzato un individuo assai ben
» proporzionato, ne vedremo deperire gli organi a
» causa della deficiente o mancata loro funzione. »

Come si vede a chiarissime note nel preciso paragone del Brouardel il rapporto tra *ballo e polpacci* è stato da me posto nei termini identici da lui adoperati; e parlai in tutto il paragrafo di quegli *elementi* da lui ritenuti—giustamente—indispensabili affinché la *funzione* generi o modifichi *l' organo*: (*Archives de l' Anthr. Crim.* 15 settembre 1889, p. 544); elementi e processo bene espressi dall' Haekel (avverto il Lombroso, che questo naturalista vive ancora e insegna nell' Università di Iena, onde non creda che visse due secoli fa) colla proposizione: *le monere sono organismi senza organi.*

E sono *organismi senza organi*, che hanno tutte le *funzioni* fondamentali, come ricordai a pag. 93 di detta opera! Lasci stare perciò il Lombroso i mattoidi al manicomio e pensi solo a curarli, se può e sa farlo. A proposito: non dimentichi l' antico detto: *medice, cura te ipsum!*

Per il Prof. Sergi—bontà sua—l' affermazione che la *funzione genera l' organo* est tout simplement une *enormité!* (Il punto ammirativo è suo). Nè sa capacitarsi che vi siano *organi senza funzioni attuali*. (Revue, p. 514). In quanto all' enormità mi conforto che siamo in molti a credervi e che mi trovo in una buona compagnia, che mi compensa largamente della mancanza della sua.

In quanto agli *organi senza funzioni attuali*, non istà a me dire quello che fanno nell' organismo; a me basta constatare che gli anatomici e i zoologi ne ammettono una grande quantità: forse sono sopravvivenze di altre funzioni o abolite o che vengono adesso esercitate da altri organi. Il Prof. Grassi per lo appunto citommi un dotto tedesco—di cui mi è sfuggito il nome—che ne ha enumerato un' enorme quantità nell' uomo e negli altri animali.

Il Sergi che s' impanca a dar lezioni ai zoologi ed agli anatomici mi farebbe un segnalato favore a spiegare che cosa ci sta a fare l' *appendice del cieco* nell' organismo umano. Altrove vedremo quant' era prudente l' Hyrtl—anche lui nostro contemporaneo—sulla conoscenza delle funzioni degli organi esistenti. E su questo proposito eziandio rimando il lettore alle p. 90 e 91 del 1° vol. di *Sociologia*.

Il Sergi prosegue « M. Colajanni veut démontrer » que la fonction précède l' organe de l' origine de » la vie, puis il accepte come favoreble a son opi- » n' on la notion de ceux qui admettent que dans la » variation organique d' où part l' origine des espe-

» ces, il faut partir de la fonction. Ce sont deux choses absolument différentes qui ont échappé sans nul doute à l'esprit critique de M. Colajanni, mais qu'il considère comme identiques. » (*Revue*, p. 519).

Chi ha letto le pag. 93 e 94 ed anche i soli brani poco fa riportati può dire se io ho *confuso* o *distinto* le due cose di cui parla il Prof. di Roma, che ha espresso una idea giusta, sebbene con alquanto oscurità; e chi mi ha letto sa che affermando la *precedenza della funzione sull'organo* mi riferisco precisamente alla variazione organica ed alla filogenesi.

Non erano poi inutili le pagine consacrate da me all'argomento, come crede il Sergi, quando si riflette che le applicazioni del principio concernono specialmente i rapporti tra *psiche e cervello*, cioè, di un *organo* nella serie zoologica di data relativamente recente, e di una *funzione* ancora assai oscura e pel suo *organo* e pel suo *meccanismo*. La importanza dello studio da me fatto emerge chiarissima dal *corollario XI^o* esposto a pag. 161 del 1^o vol. di *Sociologia* in cui riassumo i *paragrafi* 25^o, 28^o e 29^o, che alla loro volta contengono sommariamente le idee dei più illustri fisiologi sperimentalisti, localizzatori cerebrali, nevrologi, quali l'Exner, il Luciani, il Von der Goltz, lo Charcot, il Munk, il Brown-Sequard ecc. ecc. e che suona così: « A limitare il valore del » precedente corollario, si espongono i seguenti fatti indiscutibili: 1^o *molteplici* zone del cervello e del » cervelletto presiedono ad unica funzione; 2^o ad una » *medesima* regione possono essere attribuite *più* fun-

» zioni; 3° diversi organi elementari del cervello si
» *suppliscono* e si *compensano* tra loro nelle funzio-
» ni; 4° l' esercizio e l' abitudine creano e determi-
» nano o almeno sviluppano la funzione cerebrale ;
» 5° di conseguenza altre porzioni del cervello pos-
» sono *divenire* sede di una *funzione* perduta per le-
» sione della primitiva sede. » Ma quando la fun-
zione *permane*, adibendo un altro organo elementare
del cervello in *sostituzione* di uno distrutto o para-
lizzato in qualsiasi modo , non si può davvero dire
che la funzione *si crea* l' organo ? Ciò espressi , pe-
rò, nel modo più cauto che si possa desiderare nel-
la trattazione di argomenti così scabrosi. La impor-
tanza e l' utilità dello studio si rileva altresì da quan-
to dico a pag. 141 e 142 per *ispiegare come e perchè*
pur rimanendo fermo il rapporto tra *funzione* ed *or-*
gano, può verificarsi la mancanza di fissità e di pre-
cisa determinazione nel rapporto tra *intelligenza, mo-*
ralità ed organi elementari del cervello; ed a p. 139
più particolarmente ed in modo anche accettabile da
un meticoloso biologo o fisiologo localizzatore ten-
to spiegare come avviene la sostituzione di funzio-
ne nelle varie cellule cerebrali , dicendola più che
creazione di nuovo organo , ridestamento della fun-
zione in un organo che l' ha posseduta e che l' ha
perduta in seguito alla crescente differenziazione or-
ganica !

Se il Sergi volesse rileggere tutto il 3° capitolo
della parte 1^a della mia opera con un po' di calma
e senza partito preso, vivo sicuro che correggerebbe

le sue enunciazioni. Ma già egli non può badare alle *enormità* mie; tutt' al più ne incaricherà qualche giovanotto di belle speranze sulla cui parola poi emetterà le sue sentenze inappellabili. Se non ci fossero di mezzo questi relatori poco onesti e poco intelligenti, egli non potrebbe al certo incespicare in alcuni strafalcioni cui non ci hanno abituato le sue precedenti pubblicazioni.

Veniamo al rapporto tra psiche e cervello.

Qui—e così per tutto il resto—la parola spetta al solo Lombroso; il quale coll' abituale sua sicumera mi fa dire che io nego il *rapporto tra cervello e pensiero*. Ecco una vera e balorda *enormité*, che viene smentita luminosamente da quanto esposi sinora in questo paragrafo. Se non bastasse, i lettori non avrebbero che a rileggere tutte le pagine dei *paragrafi* da me consacrati al *rapporto tra cervello e funzioni psichiche*. Mi limito per amore di brevità a ricordare ciò che scrissi sulla evoluzione del sistema nervoso nella serie zoologica, nella quale si arriva ad un punto in cui « la gerarchia che si stabilisce è tale da » potersi dire in certa guisa che la *vita* dell' uomo— » almeno nella parte che lo *caratterizza* e lo *distin-* » *gue*—si riassume in quella del suo *cervello*. » (Pag. 96). Non contento di ciò l' *aristocratico* mio censore m' insegna « che se qualche genio ebbe cervello pic- » colo non è detto che avesse minor numero di cel- » lule nervose. » Che bel matto il Prof. Lombroso! Ma non è precisamente questo che io sostengo nella *Sociologia* e cioè che dalla *forma e volume* del cranio

non ci è dato argomentare al *numero* ed alla *qualità* delle *cellule nervose*? Vada, quindi, ad insegnare tali cose non a me, ma a qualche giurista suo ammiratore, che nei momenti di svago volesse impancarsi a fisio-psicologo.

Una sola è la mia colpa, e colpa grave, agli occhi del sommo pontefice dell'Antropologia criminale: quella di non volere inventare le risposte che la scienza ancora non ci ha dato, e di sostituire i *grossi punti interrogativi*, come faccio a p. 110 e 143 (*Sociol. crim.*, vol. 1°) alle risposte facili, seducenti sì, ma non certe e positive, e semplicemente romanzesche.

· Mi piace intanto avvertire che non sono solo neppure in quest'uso dei *punti interrogativi*. Ecco come si esprime uno dei più valenti psichiatri e neurologi italiani, il Prof. L. Bianchi: « Nella maggior parte » dei casi di pazzia, non vi è substrato processuale » anatomo-patologico dimostrabile. »

« È certo che la funzione della cellula (nervosa) è » strettamente collegata colla forma, la costituzione » sua e l'ambiente chimico; ma tutto questo che rap- » presenta un *gruppo di punti interrogativi*, non au- » torizza a stabilire un rapporto di causalità in un » *determinato senso*. La condizione non muta se si » afferma, come ad altri piace, che il disturbo fun- » zionale prolungato della cellula è causa della sua » anatomica alterazione; e così andrebbe meglio spie- » gato perchè queste alterazioni le troviamo nelle » forme croniche della pazzia, e negli stati mentali » consecutivi. » (*Gli orizzonti della psichiatria*. Na-

poli 1889). Se io e Bianchi non avessimo espresso il nostro pensiero sul rapporto tra *organo e funzione cerebrale* con tutti i relativi *punti interrogativi* contemporaneamente ed all' insaputa l' uno dell' altro, tanta è la rassomiglianza del contenuto e della forma , che si potrebbe sospettare averlo io copiato dal Bianchi, o questi da me.

Si faccia coraggio Prof. Lombroso , e meni qualcuna delle sue botte da orbo anche al Prof. Bianchi, attribuendogli le più matte idee del mondo sull' assunto. Non ci sarà che un solo piccolo inconveniente: colpirà un suo amico ed ammiratore che crede nell' antropologia criminale. Circostanze tutte del resto, che non lo possono arrestare nell' esercizio implacabile delle sue funzioni. Minosse-Lombroso giudica e manda inesorabilmente secondo che il capriccio o altri agenti disturbatori della psiche , gli suggeriscono.

Un ultimo argomento merita un cenno speciale: quello del *tipo* del delinquente. Si sa che il Ferrine derise la trattazione come cosa *prepostera*; tra i lombrosiani neppure il Sergi vi attacca alcuna importanza; ma v' insiste il Lombroso con speciosi argomenti e termina una delle sue solite incivili tirate contro di me, affermando che io *raccolgo un pugno di polvere* quando ne tento la demolizione.

Questa volta il Prof. di Torino si è fatto forte dell' autorità del Brouardel; il quale di unita a lui, al Garofalo, al Bajenoff così ragionarono al 2° congresso di Antropologia Criminale: « non occorre un ca-

» rattere *patognomonico* per ammettere il *tipo* dell' uo-
» mo delinquente, come il clinico non ricerca un e-
» sclusivo ed assoluto carattere per diagnosticare una
» malattia: ad esempio, la febbre tifoidea. Non è che
» dall'insieme dei caratteri e dalla loro maggiore
» frequenza e soprattutto dal loro cumolo in uno stes-
» so individuo che l'antropologo costituisce il suo
» *tipo* e il clinico una data *malattia*. Uno o più ca-
» ratteri possono mancare, ma restano l'uno e l'altra. »

Adagio ai mà passi. Il paragone non regge. La
sindrome dei sintomi è necessaria, più che la esi-
stenza di *alcuni* caratteri per diagnosticare le malat-
tie; ma ciascuna di queste ha qualche carattere pro-
prio, *patognomonico*, che dalle altre la distingue. È
la medicina per lo appunto che ha messo in uso la
parola *patognomonico*. Molti sintomi possono manca-
re nella tifoide; ma non la *febbre* ed anzi, *per re-
gola*, quella febbre la cui temperatura ha un decor-
so patognomonico, speciale. È in quante malattie non
si hanno la febbre, il malessere, la cefalea, la inap-
petenza ecc. ecc.? Ma si dirà solo che si tratta di
epatite, di polmonite, di enterite ec. quando vi sarà
la infiammazione del fegato, del pulmone ecc. ecc.

Per ultimo: si prendono forse i caratteri *comuni*
coll' uomo *sano* per diagnosticare che un uomo è *am-
malato*? Ed è il caso dei *caratteri del delinquente*
che per confessione degli stessi neo-frenologi, spesso
sono *comuni* all' uomo *onesto*.

Rimane sempre un mistero, altrettanto curioso quan-
to quello della Trinità, quella contraddizione sessua-

le da me rilevata ed esplicitamente ammessa dal Lombroso nel *Fanfulla della Domenica* e in un numero dell'*Archivio di Psichiatria* dove si sbizzarisce a trovare spiegazioni del mistero, che si affretta a demolire e cioè che nella *donna delinquente* mancano i caratteri che distinguono l'*uomo delinquente*. Come e perchè nella donna, spesso tanto se non più malvagia dell'uomo, mancano i segni organici della sua *funzione criminosa*? E che *tipo* singolare sarà questo del *delinquente*, che riguarda un solo dei due sessi?

Tanto sottometto al Prof. Brouardel, con cui si deve discutere sul serio, e dalla cui scienza e coscienza attendo adeguata risposta. Al Lombroso un consiglio nell'interesse della sua salute: badi che la *polvere* da me raccolta non gli vada agli occhi e non lo accechi.

XVI.

Adesso si può correre, anzi volare, sulla constatazione e brevissima confutazione delle corbellerie che il Lombroso mi attribuisce e sulle amenità che egli enunzia per conto proprio.

Cominciamo dalle noterelle relative al metodo.

« I metafisici, dice il Lombroso, contrapposero i » sillogismi teorici ai fatti; Colajanni invece di sillogismi teorici fece dei sillogismi coi fatti. » Qui invece di una critica c'è una lode, di sicuro involontariamente sfuggita. Ci tengo ai *sillogismi* fondati sui

fatti; e che altro sono le induzioni dei positivisti? Lascio al Lombroso la privativa dei sillogismi fondati sulle ipotesi, che camminano sui trampoli, destando matte risate più che nel *colto* e nell' *inclita* negli uomini di scienza.

Ma « il Colajanni costruisce un sillogismo portando via un fatto ora ad un autore ora a un altro, » sminuzzandoli. » I *fatti* li prendo dove li trovo. Sfido poi chicchesia ad indicarmi uno scrittore tanto fortunato che abbia trovato tutti i suoi fatti in un solo autore. Ci può essere analisi, specie di una dottrina che si combatte, senza *sminuzzamento* di fatti? All' uopo ricordo al Lombroso che Bacone consigliava essere meglio *analizzare* che *astrarre*. Come sia stretta la colleganza delle mie argomentazioni sui fatti *sminuzzati*, lo dissero abbastanza i critici *plebei* e gli stessi avversari miei. Mi rido perciò delle fegatose asserzioni di un solo *critico* quantunque *aristocratico*.

« Contrapponendo poi i *fatti* fra loro, egli crede » di aver creato dei veri sistemi nuovi, invece che » non ha fatto in fondo se non dei giuochetti, *non* » *sempre leali*, di prestigiatore. »

Passi per adesso la maligna insinuazione sulla mia *lealtà*; non so, però, capire dove abbia pescato che io abbia preteso creare *veri sistemi nuovi*; io modestamente non pretesi che abbattere quelli in gestazione e che mi parvero dei castelli in aria.

È falso che io abbia asserito a p. 195 del 1° vol. di *Sociologia*, che la differenza nella proporzione dei

caratteri dei delinquenti sarebbe scomparsa se le osservazioni del Marro fossero state intraprese su di un numero pari di onesti e di delinquenti. Ho affermato soltanto la *possibilità* che ciò sarebbe avvenuto. Sarei lieto che il critico dell' *Archivio* mi nominasse uno statistico che la pensi diversamente. Ed è *falso* del pari che la parola *esclusivamente*—adoperata in un senso diverso da quello attribuitogli da malevoli o da ignoranti—sia stata da me scritta in corsivo. Così almeno non è scritta nella edizione che ho io.

È falso che Maurizio Block mi abbia rimproverato di non sapere applicare le statistiche per conto mio. L' illustre statistico francese mi rimproverò di essermi servito delle medie dopo averne dimostrata la fallacia. La contraddizione non è che apparente: misi in guardia il lettore sul valore che può assegnarsi alla induzione dalle medie; e me ne servii in mancanza di meglio. Ma il Lombroso che con tanta infantile compiacenza riferisce la pretesa tiratina di orecchie somministratami dal Block, perchè onestamente non riferisce il suo giudizio sintetico sul libro mio che la occasionò? Per questo solo: il Block dichiara che il mio *Alcoolismo* ec. è un *libro fatto abilmente* e che il suo autore è un *savant*. Ora questa confessione troppo cuoceva al Lombroso, che gentilmente mi proclama..... un *asino*.

È falso che io mi sia contraddetto ammettendo *l' atavismo psichico* senza *l' atavismo fisico*, perchè in un lungo paragrafo (il 48°) spiegai il fatto procurando

dimostrare la ragione della mancanza di parallelismo tra la evoluzione fisica e quella psichica dell'uomo ; mancanza di parallelismo sulla quale ritornerò altra volta, affinchè non mi si fraintenda. L'atavismo fisico, secondo il mio modo di vedere ci può essere nelle cellule nervose senza un corrispettivo segno in altre parti del corpo. Che cosa voglia ed intenda il Lombroso dove parla di *gobbi* che possono essere perfettissimi come *gobbi* non so; so però che i *gobbi* possono essere un deposito inesauribile di caratteri fisici atavici, atipici e patologici—secondo la partizione del Marro—ed essere la più brava gente del mondo. Dove se ne va in essi il rapporto tra *organi* e *funzioni* ? Il Lombroso poi ha sorvolato *et pour cause*—sulla interpretazione a darsi alla presenza di un carattere fisico quando in un'altra razza nella quale prevale non è accompagnato da alcun segno di degenerazione morale. Colgo intanto volentieri il destro di dichiarare che la mia ipotesi sull'*atavismo psichico* è stata da molti ribattuta ma da tutti fraintesa, meno che dal Tarde e dal Vignoli: l'uno che la combatte, l'altro che l'accetta. Vi tornerò sopra a suo tempo, correggendo talora e tal'altra spiegandomi meglio.

È falso che io abbia detto appartenere gli epiletici alle sole classi basse; invece io tale condizione l'attribuii ai *sol*i epiletici studiati negli ospedali e nelle carceri (*Soc. crim.* Vol. 1. p. 400).

È falso che io abbia erroneamente trovata la contraddizione tra Marro da un lato, Lombroso e Vir-

gilio dall'altro sulla statura di alcune classi di delinquenti. La *discrepanza* viene esplicitamente constatata da Marro. (*Caratteri dei Delinquenti* pag. 79).

È falso che io non abbia notata la differenza che c'è nella distribuzione dei *pazzi* in Italia prendendo a base i dati diretti e quelli dei *riformati* di leva. Si può leggerla nella grande *tavola* in fine del 1° vol. di *Sociologia*.

È falso che sia mio l'errore sull'indice cefalico dei Liguri. Lo riprodussi dalla *Revue d'Anthropologie*, com'è notato nella *tavola* della distribuzione delle degenerazioni e della delinquenza in Italia. Tanto meglio poi che i Liguri, tra i meno delinquenti contro le persone, siano brachicefali; ciò conferma le mie vedute sull'indice cefalico.

È falso che metà della mia *Sociologia* sia fondata su detta *grande tavola*. Non occupa che un solo paragrafo (il 47°); lo ritengo, però, importante e qualche volta mi vi riferisco.

È falso che io abbia alterato il giudizio di Lombroso sull'indice cefalico, avendo invece quasi testualmente riprodotte le sue parole.

È falso che sia un *semplice enunciato* quello mio sulla mano e sulla barba dei ladri e feritori. Chiunque legge le pagine precedenti e susseguenti sa quello che io voglio dimostrare: la mancanza di caratteri proprii, esclusivi di una data classe di delinquenti.

È falso che io abbia detto a p. 199 del 1. vol. di *Sociologia Criminale* che il Lombroso confonda i rei di libidine coi delinquenti di occasione.

È falso che io abbia attribuito al Ferri la costituzione in classe separata dei delinquenti politici. Potrà essere sbagliata la mia idea; ma la modificazione alla classificazione, buona o cattiva, l'ho data per mia.

È falso che io abbia parlato, colla leggerezza attribuitami, *del gergo* ho spiegato anzi *perchè* nei delinquenti era più sviluppato che nelle altre classi sociali.

È falso che le orecchie ad ansa dal Marro non siano state trovate più frequenti nei delinquenti che negli onesti; poichè, se l'aritmetica non è un'opinione, lo ripeto, 40 casi tra 500 delinquenti osservati sono assai meno di 12 in 100 normali.

È falso che sia io lo scopritore dell'adattamento dell'orecchio ad ansa nei sordo-muti. L'ipotesi appartiene al Marro, come onestamente notò il Belmondo; io l'applicai, e credo con maggiore opportunità, ai contadini. In quanto al ridicolo con cui vorrebbe distrurre l'ipotesi di Marro, notando che qui vi avrebbe adattamento di un organo..... ad una funzione che non c'è mai stata, non spetterebbe a me rispondere. Ma pure voglio osservare che secondo Ladreit de la Charriere, Hartmann, Lannois e Hugentobler i *veri* sordo-muti congeniti nei quali la funzione non c'è *mai* stata non rappresentano che poco più del 20 % del totale. (Lannois: *La sordimutité* ecc. negli *Archives de l'Anthr. crim.* 15 luglio 1889). Il Riccardi, un antropologo-criminalista dei più diligenti accetta tale proporzione. (*Contribuzione alla*

Antropologia del sordo-mutismo nell' *Archivio per la Antropologia*. Vol. 19, fasc. 2°. Dunque nell' 80 % dei casi, l'organo c'era ragione perchè s'adattasse alla funzione.

È falso che io abbia indicato i caratteri atavici e atipici, come quelli facilmente generati dai fattori sociali. Dissi invece che lo erano i *patologici* e molti dei caratteri *psicologici*. Non sarà male intanto ricordare, che il *sordo-mutismo*, uno dei caratteri indicanti profonda degenerazione, in molti casi da Hartmann, Cozzolino, Fabrianí, Urbantschitsch e Riccardi viene precisamente attribuito alla *miseria*, alla *condizione sociale inferiore*. (Riccardi. *Loco citato*).

È falso che io abbia discusso la influenza della *razza* colla frivolezza attribuitami, come può rilevare chiunque legge il capitolo lunghissimo (2° vol. di *Sociologia Criminale*) che vi ho consacrato: capitolo lodato dal De Quatrefages, innanzi al cui parere quello di dieci Lombrosi mi fa sorridere.

È falso che io abbia dato un significato diverso da quello generalmente attribuitogli da Marro al *pallore* dei delinquenti argomentando dal solo pallore di Giuseppe Mazzini. Me ne sono intrattenuto lungamente in una polemica col Marro stesso sulla *Napoli Letteraria*, che ho riassunto nella *Sociologia* fondandomi su argomenti di patologia e fisiologia e indicando tale carattere, più che altro, come conseguenza della *vita* e della *condizione sociale* dei delinquenti.

È falso che io abbia designato con x, y il magi-

strato che mi porse i dati statistici su Padova e Venezia e che mi servirono nello scritto: *Oscillations thermométriques et délits contre les personnes*, avendo esplicitamente nominato essere il Comm. Noce, Procuratore Generale alla Corte di Appello di Venezia. Se si debba prestar fede in fatto di statistiche giudiziarie a chi le somministra alla sua volta alla Direzione Generale della Statistica lascio che ne giudichino gli imparziali.

È falso che se errore di cifre v'è nella pubblicazione sopracennata possa concernere la città di Belluno per la semplicissima ragione che io quella città non l'ho neppur..... nominata.

È falso che Trapani non sia, pel periodo cui mi riferisco, una delle migliori provincie della Sicilia per criminalità; come può accorgersene chiunque vuol darsi la pena di riscontrare la pubblicazione *ufficiale* del Bodio sul *movimento della delinquenza in Italia dal 1873 al 1883*.

È falso che vi sia contraddizione nell'affermazione mia, desunta dai fatti, Siracusa essere la *migliore* provincia di Sicilia pur essendo una delle regioni di Europa a più alta criminalità; ed è notevole che in tutto quel brano del *Fanfulla della Domenica* nel quale il Lombroso accenna agli studi miei sui *fattori fisici* del delitto egli in quanto a confusione ed ingarbugliamento ha superato..... se stesso. È tutto dire.

È falso infine che io abbia pubblicato un'opera per dimostrare che l'alcool non produce l'Alcoolismo, lasciando quasi sospettare che io creda l'alcool-

lismo essere prodotto dell' acqua..... Padronissimo il Lombroso di enunziare certe allegrissime proposizioni, che hanno un sol difetto in quanto all' opportunità: quello di non venir pubblicate in carnevale per contribuire a mantenere desto il buonumore del pubblico; in quanto a trovare persone che credano avere io sostenute siffatte panzane è un altro paio di maniche. La mi pare un' impresa difficiletta. Voglio anzi ricordargli che un certo Enrico Ferri nel suo *Archivio di Psichiatria* lodò quel mio libro (*L' Alcoolismo, sue conseguenze morali e sue cause*), che gli diede il destro di creare quella umoristica sciarada; un certo Marro trovò il mio modo di vedere poco dissenziente dal suo in quanto ad alcoolismo (*I caratteri dei Delinquenti* p. XI); un certo Garofalo trovò tale monografia interessantissima e ne accettò le vedute (*Criminologie*, Paris 1888, p. 109); un certo Benedikt ne trovò la critica severa, arguta (*Aus der Pariser Kongresszeit*. Vienna 1889, p. 2); e che oltre tanti altri scienziati, se vogliamo un po' plebei, ma molto rinomati; certi Baer e Fraenkel, anch' essi — gl' ignoranti! — lodarono lo stesso libro. Le grottesche pansane, adunque, il Prof. Lombroso non le attribuisca poco caritatevolmente a me; ma le serbi per suo uso e consumo, come sono di sua pura invenzione.

Enumerai una discreta serie di pure e semplici falsità; non si supponga, però, che io ammetta nel Lombroso la capacità a delinquere, e cioè di averle enunziate a mio danno colla coscienza che fossero

talì. Oibò. Vedremo in seguito la genesi delle medesime. La enumerazione intanto io non posso chiudere che colla seguente riflessione ispiratami dai fatti serenamente esaminati: il Lombroso ha contorto ed alterato orribilmente i miei scritti per trovarmi in errore; ed è riuscito lui a farsi trovare—e come!—in un peccato mortale. Li ha contorto ed alterato tanto che talvolta ho dubitato se egli li abbia letti e compresi. Ha fatto sforzi da *clowns* per dimostrare i miei *spropositi*; ed è riuscito soltanto — disgraziato! — a mettere in piena luce i propri. Gli è avvenuto proprio come ai pifferi di montagna..... Se egli metterà qualche lamento tardivo non pochi tra gli stessi suoi discepoli gli diranno: *Georges Dandin, tu l'as voulu.....*

XVII.

Arriviamo al punto più delicato di questa polemica dove maggiormente si manifesta la nobiltà dell'animo, l'intuito felice, la forza di penetrazione potentissima del Lombroso. È il vero momento psicologico.

Egli fa rivivere l'inquisizione e con una sicurezza che egli solo può possedere nel diagnostico delle malattie psico-morali fa il processo alle intenzioni. Quali furono le mie nel pubblicare gli *errori* reali e immaginari che già conosciamo? Quali cause mi mossero?

Non c'è dubbio alcuno sul proposito: io sono in

malafede! « Il Colajanni, scrive il Lombroso, *finge* » di trovare i fatti che fanno a suo pro', dimentican- » do *parte* involontariamente quelli che gli stareb- » bero contro. » (*Archivio di psichiatria*, vol. VIII p. 442). « Le sue critiche *non sono sincere*, nè *tolte* » *dal vero*; non ce n'è forse *una* che non sia sba- » gliata e *pensatamente* sbagliata. » (*Fanfulla della Domenica*, 1889, N. 46).

Qui c'è da ammirare la papale infallibilità del Lombroso che non si degna di credere esatta neppure *una* delle mie critiche: e sono numerosissime! Ma il meglio sta nella sicurezza con cui egli giudica delle mie intenzioni. Peccato che egli non mi conosca di persona: certamente avrebbe trovato in me i caratteri fisici del simulatore e del falsario nella mia faccia, nel mio cranio, nella punta dei miei piedi! Sarei stato additato quale un falsificatore tipico.

Come si vede, prendo allegramente le basse insinuazioni e le volgari diffamazioni scagliate con tanta virulenza contro di me, ma che non riescono a colpirmi, nè tampoco a smuovermi dalla mia calma. Potrei dire che il Lombroso giudica l'altrui animo dal proprio; ma nella serenità della mia coscienza passo oltre disprezzando, certo come sono che gli scienziati, i quali esaminarono le mie opere, dalla loro lettura stessa, dal modo come pongo ed affronto le questioni, anche quando confesso di non riuscire a risolverle pienamente, in mio favore, si convinsero — e apertamente manifestarono l'acquistata convinzione — della lealtà e della sincerità mia; e si-

curo inoltre che tutti gli sfoghi atrabiliari del medesimo non varranno a diminuire la stima di cui mi onorano gli amici innumerevoli di ogni parte d'Italia, che mi conoscono personalmente ed intimamente.

Non contento il Lombroso dei *complimenti* succennati continua a farmene anche per le cose più innocenti di questo mondo, e quando meno me li aspettavo: egli trova a ridire sulle mie intenzioni anche allorquando accetto e sostengo qualche ipotesi caldeggiata dai suoi amici e discepoli o che collima con quelle da lui sostenute ed esce in questa splendida tirata: « Il Colajanni alle *convinzioni* preferisce » le *convenienze* e accetta l' atavismo psichico per » piacere al Mantegazza e la classificazione (dei delinquenti) di Ferri—per *compiacere* al Ferri—portando nella scienza quella *duttilità*, quella *elasticità* di *convinzioni*, che si può perdonare nella politica, ma che nella scienza, è la dimostrazione dell' assenza di ogni *sincerità* e d' ogni *metodo*, ma che spiega assai bene le immeritate lodi di cui gli furono larghi tutti gl' *ingegni mediocri* o *vanitosi* d'Italia. » (*Tribuna giudiz.* di Napoli, 1889, N. 38)

Al garbatissimo Prof. Torinese potrei dire: il sacco dà la farina che contiene. Preferisco osservargli, che non accettai *puramente* e *semplicemente* la ipotesi del Mantegazza e la classificazione del Ferri: all' una ed all' altra arrecai qualche modificazione, qualunque non sostanziale. E poi: se l' accettare un pensiero altrui è segno di *compiacenza*, di *sostituzione*

delle *convenienze* alle *convinzioni*, di *duttilità* ed *elasticità* indicatrici dell' *assenza* di *metodo* e di *sincerità*; quale scienziato o scrittore si potrebbe salvare dall' *accusa* di aver commessi siffatti delitti?

Come e quanto io sia *compiacente* verso il Ferri lo sanno i lettori del *Socialismo* e della *Sociologia Criminale*—per non dire di altri miei scritti — che conoscono la mia *inesorabilità* nel criticarlo sul terreno scientifico, quando la coscienza me lo imponeva; possono dirlo i lettori dell' *Epoca*, che rammentano certamente una *fiera*—ma garbata *veh!*—polemica con lui avuta a proposito di *convinzioni* politiche. Chi porta un diverso giudizio mentisce e non merita da me altra risposta.

Ah! quanti mi lodarono sono *ingegni mediocri e vanitosi*? Ma allora sappiamo che questa falange di mediocri e di vanitosi è veramente formidabile; ne fanno parte scienziati eminentissimi (o meglio per tali erroneamente ritenuti secondo il vangelo Lombrosiano) italiani e stranieri. Il caso è deplorabile e c'è da rimanere impensieriti della immeritata fama di cui godono! E non sono *vanitosi e mediocri ingegni* solo quei burloni di Mantegazza e di De Quatrefages, di Prins, di Listz e di Ellero ch'ebbero l'ardire di lodarmi senza il beneplacito del capo della scuola antropologo-criminale; ma sono *vanitosi e mediocri ingegni* anche i migliori amici e cooperatori scientifici dello stesso Lombroso! Essi così possono a buon dritto ripetere il proverbio: *dagli amici mi guardi Dio, chè dai nemici mi guardo io.*

I suoi amici sono *vànitosi* e *mediocri* e per di più *compiacenti*. Infatti è compiacente il Garofalo che nella edizione francese della *Criminologia* accetta in massima le vedute mie (ahi !) sull' *Alcoolismo*; è *compiacente* il Ferri, che negli *Studii Sienesi*, occupandosene lungamente, accettò nella massima parte le idee da me sostenute nel *Socialismo*.....

Mi spiego agevolmente, infine, la separazione che il Lombroso cerca di fare tra la scienza e la politica: in quest' ultima perdonerebbe certe marachelle che riterrebbe vergognosissime nella prima. E me la spiego, supponendo che egli viva in quell' ambiente politico guasto e corrotto in cui prevale soltanto il turpe opportunismo e il camaleontismo che sacrifica ogni nobile ideale ai godimenti materiali ed al successo del momento. Rimanga pure il Lombroso in tale mondo politico; io non vi sono entrato e posso assicurarlo, che non vi entrerò mai. In quel mondo politico in cui vivo io, gl' *utopisti*, gl' *ingenui*, i *folli* tutto sacrificano all' *ideale*: non conoscono *convenienze*, ma prediligano con la massima abnegazione le *convinzioni*.

E chi scrive, lo sappia una buona volta il Prof. Lombroso, per le proprie *convinzioni* ha affrontato a tempo debito le palle nemiche, ha subito lunghi mesi di prigione e lascia che tanti che gli furono compagni godano e trionfino; che tanti i quali non hanno altro merito se non quello di appartenere alla scuola di Girella facciano rapida carriera nella scienza e nella politica, e si serba al culto del suo ideale

affrontando serenamente la massima delle pene: la derisione dei gaudenti!

Odio, anzi disprezzo, chiunque cerca distinguere la scienza dalla politica, la vita pubblica dalla privata, cercando in tal guisa di conciliare *convenienze* e *convinzioni*, accendendo ad un tempo un cero a Cristo ed un altro a Mammona.

Armonizzo per quanto so e posso le convinzioni politiche e scientifiche e nel coltivare le une e le altre mi sforzo sempre d'inspirarmi al vero ed all'onesto, mantenendo sopra tutto l'*unità* del carattere, informando questo all'ideale morale, dedotto da quelle convinzioni, che mi sono guida nell'aspro cammino della vita.

XVIII.

Tra tante aberrazioni, nell'*Archivio di psichiatria* (Vol. X, fasc. 5°), a proposito delle cause che poterono indurmi a commettere i pochi errori di cui si tenne discorso, c'è un periodo finale ragionevole e discutibile. Vi si dice: « Dopo tutto vogliamo ancora credere alla buona fede dell'A. ed imputare tanti e sì *gravi* (?) errori a *fretta*, a *passione*, ad *imperizia*. » (p. 523).

Quali e quanti siano gli errori miei lo sappiamo. C'entrò la passione nel generarli? Posso concederlo agevolmente; chè non si studia un argomento per molti anni senza appassionarvisi seriamente: la passione anzi è la molla più poderosa che ci spinge a

studi indefessi, a ricerche moleste, a sacrifici di ogni genere. Negare la sua parte all'*imperizia* nella genesi dei cennati errori, da me non si potrebbe senza incorrere nella taccia di presuntuoso. E la fretta? Oh! se vi contribuì!

Ma i critici miei tanto poco benigni, anzi tanto lontani da ogni elementare equità, avrebbero avuto bisogno di accennare a tali cause in forma dubitativa talora, e di ricorrere alle più basse insinuazioni talaltra per accertarsi sulla natura vera delle *cause* dei miei errori?

Io le avevo largamente, onestamente, esplicitamente accennate! Per averne cognizione bastava leggere le poche parole che premisi al primo volume di *Sociologia*, che riproduco assai volentieri a risparmio d'incomodo per quanti volessero convincersi sulle mie *ree intenzioni*. Scrissi: « L'opera che presento al » pubblico presenta *molte lacune*: niuno più di me » n'è convinto, ma invoco le circostanze attenuanti. » Non ebbi mezzi sufficienti a procurarmi tutti quei » libri e quelle riviste, che reputai necessari, quan- » tunque moltissimi e più di quel che le forze mi » avessero consentito ne avessi acquistato; nè potei » avvalermi di biblioteche pubbliche, perchè vissi » quasi sempre in luoghi nei quali non ce n'erano » o sono sprovviste di quelli che mi abbisognavano. »
« *L'opera meditata, accarezzata anzi come vaga* » *fanciulla, per lungo tempo, È STATA SCRITTA IN PO-* » *CHI MESI e stampata rapidamente man mano che* » *veniva composta, senza, perciò, potere essere armo-*

» nizzata nello insieme , limata nelle singole parti;
» cosa utile non solo , ma necessaria , per attenuare
» in qualche parte la somma ineleganza naturale del
» mio stile , per ragione di euritmia e per evitare
» qualche possibile contraddizione nei dettagli. »

..... « HO SCRITTO IN TRISTISSIME condizioni di spirito. »

Oltre la paura del crescente accumulo di *materiale*, che mi rendeva sempre più difficile il coordinarlo debitamente « *altre cause non liete mi spinsero ad affrettarmi*; ed invero da qualche anno la fortuna mi si è andata chiarendo tanto avversa e tanti dolori fisici e morali mi sovraggiunsero in questo periodo di preparazione e con tale crescente intensità , che mi tolsero ogni vigore e mi fecero dubitare che più oltre ritardando non avrei potuto venire a capo della pubblicazione costatami tanti sacrificii. *Ecco le ragioni della FRETTA dell' ultimo momento.* » (p. VI a VIII).

Mi parrebbe offendere i lettori e dubitare della loro perspicacia se aggiungessi commenti a queste mie leali confessioni, nelle quali si parla con tanta schiettezza della *fretta* non solo, ma anche delle *tristissime condizioni di spirito* nelle quali scrissi l' opere.

C' era abbastanza per ispiegare gli errori commessi, senza abbandonarsi a riserbe poco leali ed a supposizioni fantastiche ed offensive. Ma giacchè da parte di certi scienziati si vuole, che si discenda a certi dettagli punto utili alla scienza , completerò le mie confessioni senza esitare menomamente.

Si ! Prof. Lombroso , ebbi *fretta* nello scrivere i due volumi di *Sociologia Criminale*; li scrissi tra le sofferenze fisiche mie per antichi malanni , trambasciato dagli spasimi atroci di una mia adorata sorella e dalla paura di perdere la mia santa madre—vecchia e lontana—che testè infatti ho perduta ; accasciato da una catastrofe commerciale da me fatalmente subita, senza essere stata da me preparata nè direttamente, nè indirettamente: da una catastrofe nella quale tutto io perdeva, fuorchè l' onore, che nessuno poteva intaccare, nè intaccò.

E lavorai e lavorai e lavorai per iscrivere in SETTE MESI i due grossi volumi della *Sociologia* copiando da me solo tutti i brani da riportare , senza potere riscontrare la esattezza delle citazioni; citando spesso a memoria , in mancanza dei libri e dei dati da me raccolti, come dichiarai replicatamente nel corso dell' opera ; costruendo da me le tavole tutte senza l' assistenza non dico di persona pratica , affettuosa e intelligente, ma neppure di un semplice amanuense che mi risparmiasse la parte esclusivamente materiale del lavoro; correggendo e ricorreggendo nella sera le bozze di stampa del manoscritto che era stato da me approntato nel mattino !

E lavorai e lavorai ancora di più e con maggior stanchezza e ripugnanza a scrivere migliaia di lettere e di cartoline ed a spedire migliaia di circolari nella speranza di racimolare qualche abbonato. E lavorai senza intervalli lieti, senza conforti, senza divagazioni di sorta alcuna; e lavorai tanto colla men-

te e col corpo in quei tristi sette mesi da agosto 1888 a marzo 1889, che ne rimasi affranto, annientato e sul tronco di precedenti infermità s'innestarono la nevroastenia cerebrale ed il crampo degli scrittori sinistri, intensi, insistenti tanto da procurarvi forse il grato piacere di liberarvi per sempre da un moscone il cui ronzo vi molesta!

Perchè tanta *fretta*? Certo motivi dolorosi ed impellenti mi dovevano spingere a compiere in pochi mesi, ciò che avevo elaborato e preparato in molti anni: quella *fretta* non mi era abituale. Eccoli quei motivi: oltre il timore di non potere per lo avvenire completare la pubblicazione della *Sociologia Criminale*, vi era il bisogno urgente di ricavarne un lucro immediato.

Non era un bisogno personale che mi spingeva innanzi, ma desiderio ardente di adempire a sacri doveri. E della *fretta* avuta fui severamente punito, prima che colle lombrosiane virulenti accuse, col vedermi mancare lo scopo prefissomi. Tutto ciò confesso senza vergognarmi; chè come nella prospera fortuna nessuno mai potè rimproverarmi di essermi inorgoglito, nessuno del pari nella avversa potrà accorgersi, che io abbia menomamente deviato dalla antica condotta nè in politica, nè nella scienza, nè nella vita tutta. Conservo gelosamente intatte le mie *convinzioni*, mi ribello al solo pensiero di sacrificarle alle *convenienze* per quanto dure necessità potessero consigliare e spiegare il sacrificio.

E ciò in sal declinare della vita quando le giova-

nili speranze non si riaffacciano allo spirito per confortare nel cammino e dar nuova lena per la lotta; quando l'esempio corruttore mi viene da giovani cui tutto sorride dal lato economico e politico, e che raggiunsero senza stenti—perchè *convinzioni* non ebbero mai—alti gradini sociali, cui non pervengono coloro che infilano la diritta via..... E qualcuno di questi tali voi lo conoscete, o Prof. Lombroso; e cercate nel vostro ambiente politico e ne troverete.

XIX.

Il tentativo del Prof. Lombroso di spiegare i miei pochi *errori* colla mia malafede mi autorizza perfettamente ad indagare come e perchè egli ne abbia commessi tanti, non dico in tutte le sue pubblicazioni numerose, ma limitatamente anche nella critica astiosa fatta alla mia *Sociologia Criminale*. E circoscrivendo l'indagine a questa sua sola elucubrazione mi pare giusto rilevare, che s'era facile a me errare nella sistemazione e nella fusione di un materiale enorme fatta in momenti eccezionalissimi, aveva lo stretto obbligo egli di evitare il deplorabile inconveniente, in quanto che non doveva sottoporre ad esame, a tutto suo bell'agio, che un *solo* libro.

Non raccolgo tutte le voci che corrono insistenti sulla buona fede dello psichiatra Torinese, e mostrandomi di lui più generoso, l'ammetto piena ed intera; dichiaro anzi che mi guarderei bene dal rispondergli se in buona fede non lo credessi.

A spiegare i suoi errori non bastano le tre ipotesi accampate a mio riguardo nell' *Archivio*. La *fretta*: da quali motivi impellenti potè essere determinata? Non ardisco fare supposizioni arbitrarie o ingiuriose; e lascio a lui tale privativa. La *imperizia*? Escludo questa ipotesi. La *passione*? Oh! questa si c'entra e per molto nella genesi degli spropositi Lombrosiani. C'è dell'altro però e vi sono delle circostanze concomitanti, che alla passione diedero la impronta di un furore morboso. E pria di tutto si faccia menzione di una causa peculiare al Lombroso, che da sola sarebbe sufficiente a spiegare l'acredine e la violenza della polemica contro di me.

Il Lacassagne nel riferire negli *Archives de l'Anthropologie Criminelle* (15 settembre 1889, p. 555) sull'incidente tra Benedikt e Lombroso, osserva che quest'ultimo era *molto commosso, assai aggressivo, intollerante di ogni contraddizione*.

Ora il chiarissimo Professore di Lione ignorava certamente, che quella da lui delineata è la *condizione psicologica abituale* del Lombroso; è la sua nota caratteristica; e, adoperando il linguaggio del Ferri, dirò che la scorrettezza e la violenza in lui sono il prodotto dei *fattori individuali*. Villano, aggressivo, assai commosso, intollerante di ogni contraddizione egli si chiari nelle polemiche contro persone eminenti e per la condizione sociale e pel posto che occupano nel campo scientifico; contro il Prof. Verga e contro il Prof. Ziino, contro il Prof. Tamburini e contro il dottor Bonfigli. Poteva assumere allo

improvviso una diversa attitudine con me? Egli è molto innanzi cogli anni da lasciare sperare una benefica mutazione nel suo carattere; nè tale educazione può compiersi coll' adorazione dei suoi discepoli, che ne hanno fatto un semidio, il cui verbo è infallibile! Certamente c' erano le tendenze congenite in lui, e le circostanze le hanno acuite tanto, ch' egli può e deve considerarsi come un *polemista nato scorretto*, la cui guarigione, in conformità delle sue dottrine, deve ritenersi impossibile. Se le sue aggressioni fossero pericolose—e fortunatamente non lo sono—non ci sarebbe che un solo mezzo per premunirsene: la segregazione completa e forzata! (1)

Le sue naturali condizioni psicologiche, non consentivano l' equità, e la garbatezza a mio riguardo; l' essere io nato e vissuto in Sicilia lo predisponavano poi ad aggravare le tinte contro di me. Infatti egli crede fermamente che nella mia Sicilia, per ragioni di *clima* e di *razza*, i galantuomini siano una *rara avis*; è naturale, perciò, che non appena ebbe un sospetto contro di me Siciliano, egli lo abbia tramutato in certezza e lo abbia reso di pubblica ragione, peggiorando i suoi abituali modi di discutere

(1) Voglio dare un saggio recentissimo dello stile del Lombroso. A proposito di un articolo del Tarde pubblicato nella *Revue Scientifique* il Lombroso osserva, che al Congresso di Parigi gl' *ignoti* (cioè i suoi avversari) fecero delle *ciarle poco serie*. (*Archivio di Psichiatria*. Vol. X, Fasc. V). Vedremo chi sono questi *ignoti*. Per ora basta sapere che tra i *ciarlatani poco seri*, annovera Benedikt, Lacassagne, Manouvrier, Alimena, Drill ec.

e di giudicare. Vedremo in ultimo, come il Lombroso mi avesse tenuto in qualche conto, perchè io combattessi armato di *fatti*; ma il soverchio rompe il coperchio, e quando egli si avvide che i *fatti* di cui io disponevo doventavano *troppi*, uso a combattere quelli che sprezzantemente chiama *metafisici* a forza di punti esclamativi ed interrogativi, ha dovuto maledettamente adirarsi nel vedersi costretto a rinunciare a simili armi spuntate contro chi invoca *fatti* e niente altro che *fatti*!

Il soggiorno a Parigi all'epoca del congresso di Antropologia Criminale dovette alla sua volta aumentare la sua irritazione contro di me, perchè egli, di *ogni contraddizione intollerante*, ivi ne subì una amarissima, che feriva una sua salda convinzione. Infatti il Lombroso che mi reputa un asino raddoppiato dal birbante ebbe certamente a subire una ingrattissima sorpresa apprendendo che tra gli scienziati convenuti a Parigi mi si teneva in molta stima, e ch'era vivamente deplorata la mia assenza.

Per quanto immeritato tale onore, confesso candidamente che quando mi fu noto ne provai vivissima soddisfazione e lo reputai quale il mio più gradito compenso.

Della stima di cui godevo e del rimpianto della mia assenza tra gli scienziati riuniti a Parigi con cortesia ed affetto di cui serberò grata memoria, me ne scrissero prima del Congresso di Antropologia Criminale il Prof. Taverni, uno tra i più competenti sostenitori della *nuova scuola penale* ed a me tut-

tora perfettamente sconosciuto, e poco dopo il Prof. Benedikt nello stesso senso. L'una e l'altra cosa confermavami a viva voce il carissimo Prof. E. Fazio, che aggiungeva, compiacendosene come amico sincero e come italiano, che non solo a Parigi, ma anche a Bruxelles nel mondo scientifico aveva incontrato assai benevoli estimatori di me e del modesto mio contributo agli studi sociali. La mia assenza dal Congresso infine venne esplicitamente deplorata dal Tarde nella *Revue Scientifique* (30 novembre 1889, p. 684).

Ora della mia viva soddisfazione per tali testimonianze di stima non determinate da alcuna relazione personale e che venivano emesse nelle circostanze a me più sfavorevoli, si può facilmente argomentare quanto han dovuto essere intensi l'ira e il rammarico del Prof. Lombroso. Al quale troppo cuoce che un miscredente come me abbia osato portare il piccone demolitore nel tempio sacro alle sue esagerazioni e alle sue fantasticherie; che quel piccone sia brandito da un Italiano e che del reo attentato si abbia notizia fuori d'Italia, dove si vorrebbe far credere che nel nostro paese tutti i cultori della scienza, che s'informano al positivismo, accettano il verbo novello del gran lama di Torino; e, ponendo—oggi!—limiti geografici alla scienza, si onorano di dichiararsi ciechi affiliati della cosiddetta *scuola Italiana!*

Non ce n'è già di avanzo per ispiegare le ire, le villanie, le scomuniche Lombrosiane?

Se tutte queste circostanze non fossero bastate a

far perdere la tramontana al mio acerrimo critico, il risultato complessivo dell'ultimo Congresso di Antropologia Criminale venne a far travasare la bile accumulata in proporzioni straordinarie sotto l'influenza di tanti stimoli eccezionali. A Parigi, piaccia o non piaccia ai miei detrattori, trionfarono in massima le idee da me propuguate. Gli assenti hanno sempre torto, come suol dirsi; ma a Parigi, quantunque assente, io posso vantarmi di avere avuto ragione.

XX.

Gl' Italiani che conoscono il Congresso di Antropologia Criminale tenutosi in Parigi nell'agosto del 1889 soltanto dalle relazioni dei nostri più autorevoli giornali politici, al certo cascheranno dalle nuvole apprendendo che i trionfi del Lombroso e della cosiddetta scuola italiana tutto ben ponderato non furono che un *bel fiasco* in quanto al punto più controverso e con particolare accanimento dalla medesima sostenuto.

La passione mi fa velo alla mente nello enunziare un siffatto risultato? Giudichiamone alla strégua dei fatti.

Sul secondo Congresso di Antropologia Criminale ho letto sinora le relazioni sommarie e i rapporti di Lacassagne e di Motet negli *Archives de l'Anthropologie Criminelle* (15 settembre 1889), di Tarde nella *Revue Scientifique* (30 novembre 1889), di Bene-

dikt nella *Internationalen Klinischen Rundschau* (Estratto) e di Enrico Ferri nell' *Archivio di psichiatria* (Vol. 10, fasc. V). Ecco quattro sorgenti di indole scientifica, che rispecchiano tendenze diverse e varie sfumature del positivismo, alle quali ho attinto la ferma convinzione, che spero trasfondere nei miei lettori, essere stato detto Congresso un solenne fiasco pel Lombroso e la piena giustificazione delle mie vedute. La riserva benevole dell' uno, l'esplicita compiacenza di un altro, l'eloquentissimo silenzio di un terzo su certi incidenti e su tale risultato si fondono e si armonizzano per renderlo indiscutibile.

Ascoltiamo per il primo Enrico Ferri.

« Si può dire, egli scrive, che se il Congresso di
» Roma, nel 1885, fu il battesimo dell' Antropologia
» Criminale e della scuola positiva, il Congresso di
» Parigi n'è stato la cresima. Da una parte il numero
» grande degl'intervenuti ogni giorno e soprattutto degli scienziati stranieri; la presenza di Wilson, Clark Bell, Van Hamel, Drill, Retzius, Semal,
» Ladame, Benedikt, Sutzo, Brouardel, Delasiauve,
» Roussel, Féré, Lacassagne, Manouvrier, Bertillon,
» Motet, Magnan, Clemence Royer, Tarde, Topinard
» e la sede del Congresso in una città così cosmopolita l'hanno tolto dalla cerchia quasi esclusivamente nazionale degli iniziatori. »

» Dall'altra parte l'invio di delegati ufficiali al
» Congresso per parte dei governi e delle società scientifiche del Belgio, Brasile, Danimarca, Stati Uniti, Francia ecc. ecc., l'intervento ufficiale del

» ministro guardasigilli di Francia alla seduta inau-
» gurale ec. ec. hanno dato al nostro congresso an-
» che quel diritto di cittadinanza del mondo ufficia-
» le, che a Roma gli era stato solo in parte ed a
» stento riconosciuto. »

Dunque rimane assodata dalla bocca non sospetta di E. Ferri la importanza del Congresso di Parigi, per il numero e la qualità degl' intervenuti e per la sua impronta ufficiale. Si noti intanto che moltissimi di questi scienziati da Ferri annoverati tra i più *autorevoli e illustri* in un numero dell' *Archivio*, nel successivo vengono additati da Lombroso come *ignoti*, che fanno *ciarle poco serie!* L'accordo è edificante.

Sicuro; a Parigi l' Antropologia Criminale ebbe la sua *cresima*; ma i convenuti che fecero da vescovi versarono tanta acqua sul cresimato—e precisamente su quelle parti che hanno maggiormente attirato la *mia attenzione*—che questi a cerimonia compiuta ne uscì slayato e irriconoscibile! Lo vedremo.—Per ora si rilevi questa piccola differenza. Mentre *Les Archives de l' Anthropologie Criminelle* consacrano al Congresso di Parigi un intero Numero, l' *Archivio di Psichiatria* del Lombroso non vi consacra che poche pagine del Ferri e relegate nella rubrica delle..... varietà. Non si scorge evidente da questa inezia il dispetto e il malumore del gran lama di Torino?

Il Ferri continua: « Nell' ordine scientifico il Con-
» gresso di Parigi è stato la *cresima rafforzatrice*
» della scuola positiva soprattutto perchè ha raccolto
» l' unanimità delle conclusioni sopra il concetto fon-

» damentale del delitto, cioè dell' oggetto costituti-
» vo dell' antropologia e della Sociologia Criminale.
» Il verdetto che fu dato al Congresso di Parigi, in
» tutte le discussioni, che più o meno si aggirarono
» intorno a quel punto essenziale, si è che il *delitto*
» è un fenomeno biologico e sociale insieme. »

..... « Vero è che nel Congresso di Parigi si è
» parlato e insistito molto da molti sull' ambiente
» sociale come fattori di criminalità; ma questo ol-
» tre la facilità maggiore che ognuno ha di parlare
» in genere delle condizioni sociali visibili a tutti a
» preferenza delle biologiche difficili a ricercarsi,
» non fu poi, per così dire, che una specie di rea-
» zione strategica contro la presenza di Lombroso e
» di molti discepoli suoi, che si supponeva, infonda-
» tamente, avrebbero forse esagerato il lato biologico
» delle questioni. »

« E le prove evidenti di questa mia asserzione si
» hanno nell' assenso vivissimo, onde fu accolta ap-
» punto, fin dal primo giorno, la mia conclusione,
» che il delitto è un fenomeno biologico e sociale
» insieme; ma anche nel fatto, per accennare a due
» fra i più illustri dei cortesissimi ospiti nostri,
» che come Brouardel nel discorso di chiusura insi-
» steva sulla necessità di emendare l' ambiente so-
» ciale, dopo aver sempre, nelle discussioni, sostenute
» e fulgidamente illuminate le condizioni biologiche
» del delitto; così Tarde, ben noto sostenitore dell' ori-
» gine sociale del delitto, insistette più volte, che
» anch' egli credeva non potersi spiegare la genesi

» del delitto senza ammettere una predisposizione
» fisiologica e psichica in chi lo compie. »

Non mi attento a diminuire la soddisfazione che prova Ferri nel constatare l'adesione del Congresso a quello che egli chiama il punto essenziale, e cioè che il *delitto sia un fenomeno sociale e biologico insieme*, in quanto nel delinquente si riscontra una predisposizione fisiologica e psichica; osservo, però, che a nessun vero positivista potrebbe venire in mente di negare questo lato biologico inteso nel senso generale con cui se ne discorse in seno del Congresso; e se qualcuno lo avesse negato, di sicuro che non avrebbe brillato per logica partecipando ad un congresso di antropologia criminale, poichè in tal caso non avrebbe ammesso il suo fondamentale presupposto.

Dopo quanto esposi precedentemente poi per quanto riguarda me, il voluto trionfo della cosiddetta scuola Italiana non mi tange, ed esaltandolo oltre misura mi sembra che lo si faccia proprio *pour une fiche de consolation*.

Invece è degna di rimarco la simpatica trovata del Ferri, che per ispiegare la importanza accordata dalla immensa maggioranza dei Congressisti ai *fattori sociali* ricorre alla *reazione strategica contro la presenza di Lombroso e di molti discepoli suoi, che si supponeva, infondatamente (!?), avrebbero forse esagerato il lato biologico delle questioni*.

Dunque, se quei signori—il fior fiore degli scienziati di Europa e di America!—si premunirono con-

tro la presenza del Lombroso ecc. ecc. è segno che quest' ultimo era stato preceduto da una fama *di esageratore*. Non c' è Cristi che tengano: questo è il significato genuino del fatto. Ma che cos' altro ho cercato di provare io colla *Sociologia Criminale* e colle altre precedenti pubblicazioni? Sono forse *asini* i convenuti a Parigi che studiando le opere di Lombroso e dei suoi discepoli le ritennero *esagerate*?

Ecco un primo punto sul quale cade completo lo accordo tra me e gli scienziati del Congresso di Antropologia criminale, lasciando da parte il sospetto che si lancia sui medesimi di poca sincerità di convinzioni ritenendo che essi insistettero sul lato sociale delle questioni per *ISTRATEGIA*.

È più rilevante, però, l' accordo su questa importanza dei *fattori sociali*. È la cosa che maggiormente mi si rimprovera di avere ammesso e cercato di dimostrare con prove storiche, statistiche ed etnologiche. Ma su questa prevalente influenza dell' *ambiente sociale* contro i miei critici ed esplicitamente in mio favore si dichiarò il Congresso dell' Antropologia Criminale, come confessa lo stesso Ferri, che mal sa rassegnarsi al verdetto.

Dove maggiormente infine si fa manifesta la completa giustificazione della mia tesi si è quando il Ferri interloquisce sui famosi *caratteri fisici* che distinguono l' uomo delinquente dall' uomo onesto.

Egli con una bonomia ammirevole annunzia che il Congresso votò all' unanimità la proposta del Garofalo « di continuare su vasta scala lo studio com-

» parativo dei delinquenti e degli onesti; prendendo
» un egual numero degli uni e degli altri e com-
piendo una ricerca minuta e severa dei caratteri,
» per istabilire le differenze fisiche che li separano. »

Di volò osservo che la proposta manca di preci-
sione, poichè non raccomanda una circostanza capi-
tale: l'eguaglianza di razza, di età e di condizione
sociale soprattutto tra gli onesti e i delinquenti.

L'eguaglianza sola del numero non basta per fa-
re ritenere scientificamente concludenti i risultati
delle ricerche.

La proposta stessa del Garofalo poi messa in rap-
porto colle animatissime discussioni che la precedet-
tero e che incidentalmente più volte si ripeterono
prova a luce meridiana che la immensa maggioran-
za degli Antropologi Criminalisti convenuti a Parigi
non vollero saperne di *caratteri fisici* particolari al
delinquente.

Ma non è precisamente questa la tesi da me so-
stenuta nel primo volume di *Sociologia Criminale*, e
che ha fatto imbestialire il Lombroso? Non ho io
precisamente dimostrato la insufficienza delle ricer-
che sinora compiute, senza escludere che per lo av-
venire si possa riuscire a studii più concludenti?

Epperò in questa circostanza si vede per davvero
la *strategia* di un Avvocato e di un Pubblico Mini-
stero uso a girare le questioni che potrebbero esse-
re risolte in senso contrario a quello desiderato; poi-
chè il Garofalo quando si avvide del brutto vento
che tirava su questi benedetti *caratteri fisici*, che co-

stituiscono il punto principale di dissidio, quasi unico ed esclusivo tra me e la cosiddetta *scuola Italiana*, piuttostochè pregiudicare, anzi vedere annegare nella troppo abbondante acqua *cresimale*, le predilette teorie neo-frenologiche, proposte di rimandare al futuro Congresso di Bruxelles la relativa decisione. Con questa procrastinazione intanto anche i più sfegatati Lombrosiani mi davano completa ragione riconoscendo, che ulteriori studii occorrono e che ancora non si può ritenere come dimostrata la esistenza dei *caratteri fisici* del delinquente.

Riassumendo i risultati del Congresso di Antropologia Criminale di Parigi per come li ha esposti Enrico Ferri, precipuo cooperatore scientifico di Lombroso, nell'*Archivio di Psichiatria*, ch'è l'organo ufficiale della cosiddetta *scuola Italiana*, per quanto riguarda il dissenso tra me e quest'ultima si ha:

1. Il Congresso mi ha dato ragione ritenendo che Lombroso e i suoi discepoli esagerano il lato biologico della delinquenza;

2. mi ha dato ragione accordando la massima influenza all'ambiente sociale nella genesi del delitto:

3. mi ha, infine, dato ragione non accettando affatto come dimostrata la esistenza dei *caratteri fisici* che il delinquente possono distinguere dall'uomo onesto.

Non ce n'è d'avanzo per ispiegare la stima in cui ero tenuto dagli scienziati convenuti a Parigi; e correlativamente l'ira e il furore di Cesare Lombroso contro di me?

XXI.

Il resoconto di Enrico Ferri è di un laconismo sorprendente; in ispecie sui giudizi emessi dagli scienziati sulle teorie Lombrosiane e sugli episodi che concernono lo stesso Lombroso.

I lettori dell' *Archivio di Psichiatria* del Congresso Parigino ne hanno una pallidissima idea dalla sua relazione—dalla quale pure emerge luminosissima la mia giustificazione—poichè vi manca quel che può dirsi il colorito e vi sono taciuti molti incidenti notevoli ed atti a costituirne una rassomigliante fotografia.

Il Ferri con tatto finissimo, infatti, nell' *Archivio* la fa da figlio pietoso nascondendo la nudità da ubbriacatura intellettuale di Noe-Lombroso, tacendo, cioè, sull' ira scomposta da quest' ultimo dispiegata ripetutamente di fronte alle taglienti e demolitrici osservazioni del Manouvrier, del Benedikt e di tanti altri, ch' ebbero il plauso e il consentimento del Congresso, eccettuatone il gruppetto fedele dei discepoli Italiani.

Io che non ho gli obblighi, nè gli affetti di Ferri, completerò la sua relazione per comodo dei lettori italiani, spigolando nella *Revue Scientifique* e negli *Archives de l' Anthropologie criminelle*. Il primo ad avvedersi che l' ambiente del Congresso di Parigi non era favorevole alle *esagerazioni* dei neo-frenologi fu lo stesso Lombroso; il quale coraggiosamente,

ma, certo, non senza amarezza, constatò che c'era molta differenza tra l'accoglienza che le sue vedute incontrarono a Roma ed a Parigi: *la rupe tarpea è vicina al Campidoglio?* egli chiese sorridendo. E il Tarde nel riferire una tale circostanza a proposito del rapporto tra *delitto* ed *epilessia*—che attualmente è la veduta prediletta del Lombroso — con fine ironia gli osservò: essere raro che in una idea nuova e profonda non vi abbia un granello di follia! (*Revue Scientifique*, 30 novembre 1889, p. 686).

Nè meno amara e dolórosa dovette riuscire al Lombroso, dal servilismo dei suoi discepoli male educato come un vero *enfant gatè* reso *intollerante* di ogni contraddizione, l'allusione evidente del Brouardel, nel discorso di chiusura del Congresso, alla disillusione che deve provare un maestro uso alla condiscendente approvazione dei discepoli, quando si trova in un circolo dove si discutono le sue sentenze. « Alcuni dei nostri colleghi, disse l'illustre scienziato Francese, hanno visto che i fatti che essi credevano i meglio dimostrati sono ancora contestati: ciascuno di noi ha le medesime illusioni, è un' influenza dell' ambiente; professore, egli si circonda di allievi che, *instruiti da lui*, sono la eco del maestro; ma, all'inverso di ciò che ci insegna la fisica, la eco è più forte della voce che l'ha prodotta. »

« *Bentosto il Professore non vede più che il cerchio dei suoi adepti; pei quali ogni parola è verità.* »

« Dopo in una riunione come questa, egli si avve-
» de che l'espansione delle sue idee è minore di
» quel che pensava. Le obiezioni si sollevano da
» tutti i lati, gli ostacoli si accumulano. *La batta-*
» *glia che si credeva guadagnata, bisogna darla di*
» *nuovo.* » (*Archives de l'Anthrop. crim.* p. 588 e 589).

L'analisi della genesi della *condizione psicologica* del Lombroso; di quella condizione psicologica, già rammentata, che si rivela colla intolleranza, colla violenza, colla sgarbatezza, con tutti gli altri modi che caratterizzano un paranoico, poteva essere fatta con tratti più precisi e in maniera migliore di quella adoperata dal Brouardel?

Venendo adesso alla disamina delle vedute emesse e dei fatti annunciati al Congresso di Parigi ed *in perfetta concordanza colle vedute e coi fatti da me enumerati*, in verità non ho che la difficoltà della scelta e la paura di dilungarmi troppo nel riferire ciò che può considerarsi come peculiare al mio assunto.

Cominciamo dalla *soverchia* prevalenza da me accordata ai *fattori sociali*. Il Lacassagne nella Prefazione al *resoconto* pubblicato negli *Archives* e il Brouardel nel discorso di chiusura riconoscono nel modo più esplicito che i più illustri scienziati si dichiararono in favore di questa prevalenza *dei fattori sociali*, a torto rimproveratami come *soverchia*. Tale fu il parere di Semal (Belgio), Taladriz (Spagna), Wilson (Stati Uniti), Van Hamel (Olanda), Bajenow, Drill (Russia), Macedo (Portogallo), Ladame (Svizzere-

ra), Brouardel, Coutagne, Herbette, Manouvrier, Motet, Madame Clemence Royer, Roussell, Topinard ec. (Francia).

« Raccogliendo le conclusioni di questi oratori, si »
» resta convinti dell'importanza più grande accor- »
» data all'ambiente sociale—un fattore senza il qua- »
» le l'antropologia criminale rimane colpita di ste- »
» rilità. » (*Archives* p. 518 e 519).

Tra gli scienziati particolarmente notati da Lacasagne come partigiani della preponderante azione dei *fattori sociali* non figurano gl'Italiani, mentre uno ce ne fu, Bernardino Alimena, che si distinse nel congresso tra i giuristi, di unita al Pugliese, nel sostenere radicalmente la medesima tesi, e che facendo suo un motto felice dallo stesso Professore di Lione pronunziato a Roma, chiuse il suo dire affermando che: *le società hanno i delinquenti che si meritano.* (*Archives* p. 561). Motto che riassume nel modo più netto e più sicuro il concetto informatore della mia *Sociologia Criminale*.

Alcuni dei punti da me sostenuti nel Capitolo sui *Presupposti dell' antropologia criminale* trovarono valorosi difensori nel Congresso. Il Tarde fece il mio nome a proposito del rapporto genetico tra *funzione ed organo* (*Revue scientifique*, p. 686); il Macedo consigliò l'indirizzo del Mantegazza e mio sostenendo che « sino a tanto che gli elementi del cervello umano, le loro relazioni e mutue azioni non saranno convenientemente conosciuti, noi non potremo »
» trovare la genesi del delitto. » (*Archives* p. 581);

Brouardel, infine, conviene col Benedikt, che per spiegare la delinquenza non si deve ricercare una localizzazione cerebrale! (*Archives* p. 536).

Gli scienziati del Congresso non furono meno crudeli col Lombroso nel discutere dei *caratteri fisici* del delinquente e del metodo seguito nel raccogliarli e stabilirli.

Il Lacassagne dichiara che nel Congresso « si è » convinti *soprattutto* su di un punto: che le misure » innumerevoli, le ricerche ingegnose e di tante specie dovute alla scuola Italiana non bastano per risolvere il grande problema dell' uomo delinquente. » (*Archives* p. 519).

Il Manouvrier nella sua relazione sulla seconda questione da svolgersi nel Congresso (1) avverte « che » la precipitazione, la mancanza di competenza o di » rigore scientifico hanno discredito *l'antica frenologia* e danneggiato il suo sviluppo; fa d' uopo » che non avvenga lo stesso dell' antropologia criminale che ne germogliò. » Egli ritiene « che non » c' è forse *un solo* antropologo il quale creda alla » esistenza di un carattere anatomico che possa servire a caratterizzare esclusivamente i delinquenti » o una certa categoria di delinquenti; e che la ricerca di simili caratteri rassomiglia un poco a quella della pietra filosofale. » (*Archives* p. 533, 591, 599 e 596).

(1) *Vi sono dei caratteri anatomici proprii ai delinquenti? I delinquenti presentano in media certi particolari caratteri anatomici? Come si deve interpretare la presenza di questi caratteri?*

Il Magnan nella sua bellissima relazione—seguita da dimostrazione clinica nell' asilo di Sant' Anna — *sull' infanzia dei delinquenti nei suoi rapporti colla predisposizione naturale al delitto*, accorda la minima importanza ai *caratteri fisici*. (*Archives* p. 605 e seg.). Brouardel dichiara che la ricerca anatomica dell' anomalia criminale è illusoria. (*Archives* p. 544). Benedikt nel delinquente ritiene che vi sia un' organizzazione speciale, un fattore psicologico, *non anatomico: i delinquenti non hanno stimate speciali*. Ed a proposito della *fossetta mediana* ricorda argutamente che Hyrtl interrogando uno studente sulle funzioni della milza, questi gli rispose *che le aveva sapute ma le aveva obbliate*. E il Professore all' uditorio: *Ammirate, signori, l' uomo che è stato il SOLO a conoscere queste funzioni e che le ha dimenticate!* Il piccante aneddoto sulla incertezza o ignoranza delle *funzioni* di certi *organi* fu illustrato dal Mole-schott, che rendendo giustizia alle riserbe del Benedikt concluse: « Sono gl' ignoranti che credono di » sapere, e i veri sapienti che sanno che essi ignorano. » (*Archives* p. 535 e 555). L' ammonimento dell' illustre Prof. di Roma non poteva essere più opportuno e più severo per certi *positivisti* Italiani.

Ma gli scienziati del Congresso di Parigi a questo non si limitarono e vollero darmi ragione—oh! miserabili *plebei!*—anche in una di quelle questioni le quali il Lombroso cercò sciogliere in proprio favore alla spiccia con qualche punto ammirativo che nella sua opinione doveva significare sicurezza da

un lato e disdegno verso gli avversari dall'altro. Essi infatti per bocca del Lacassagne asserirono essere « il *male della miseria* che lascia la sua impronta e fa quelle anomalie o particolarità anatomiche si bene rilevate da Lombroso. » E il Drill rincalzando ritiene che le *condizioni sociali* condannano certi individui e certe classi (quelle nelle quali a preferenza si reclutano i delinquenti) all'esaurimento, alla stanchezza, all'avvizzimento, a tutte le varietà di degenerazione. (*Archives* p. 535 e 562). Non si direbbe che lo scienziato francese e quello russo sono due mie plagiari o *compiacenti* amici? E la stupenda comunicazione del Brouardel sull'*infantilismo* e sul *feminilismo* non prova anch'essa, che tale particolarissima degenerazione psicofisica, deriva dai *fattori sociali*?

Ed ora un'ultima parola sul *tipo* del delinquente.

Ne fu fatta giustizia dal Manouvrier che lo definì: un *arlecchino ideale*. (*Archives* p. 541) e dal Tarde che rileva come credenti nel *tipo* siano rimasti alcuni *giuristi* italiani, mentre i medici e gli *antropologi* (i soli competenti a giudicare in una questione di antropologia) lo attaccano con veemenza. (*Revue Scientifique* p. 585).

Adesso non mi rimane che una cosa da fare: ringraziare di tutto cuore il Prof. Lombroso, che colle sue inqualificabili escandescenze mi ha porto il destro di giustificare la parte delle idee mie, da lui violentemente attaccate, coll'autorità dei più illustri scienziati del 2° Congresso di Antropologia Criminale.

Voglio sperare, che dopo averli tanto e tante volte esaltati nel suo *Archivio di Psichiatria* e nelle altre sue opere come cime di uomini e come giudici competentissimi nelle questioni di Antropologia criminale, non voglia adesso in un momento d'infantile dispetto, gabellarli per tanti ignorantelli, che devono ancora imparare *l'abbicì* della scienza.

Tanto spero più che pel mio interesse, pel suo e pel decoro del nome Italiano.

XXII.

Colligamus spicas.

Credo di essere riuscito a dimostrare luminosamente:

1. Che nessun motivo diedi mai al Lombroso di venir meno ad ogni regola elementare del galateo nelle discussioni scientifiche;

2. Che era menzognero il disprezzo ostentato verso la mia *Sociologia Criminale*, e nascondeva soltanto la bile pel successo della medesima;

3. Che i *critici plebei* i quali lodarono, oltre il suo merito, la mia opera rappresentano ciò che di meglio milita nella scienza Italiana ed Europea;

4. Che, pur criticando alcune parti della medesima, furono equi e benevoli oltremodo nel giudicarla anche gli stessi collaboratori scientifici del Lombroso;

5. Che al successo della *Sociologia Criminale* non cooperarono menomamente i giornali politici, che potrebbero essere sospettati d'incompetenza; ma che

invece se ne occuparono le più autorevoli *riviste* scientifiche d' Italia, di Francia e di Germania;

6. Che i *critici* non furono tratti in inganno dagli errori miei a loro sfuggiti;

7. Che i pochi errori reali constatati nella *Sociologia Criminale*, non infirmano menomamente i risultati delle mie investigazioni;

8. Che più numerosi sono quelli commessi dallo stesso Lombroso nelle poche pagine pubblicate contro di me;

9. Che esposi io stesso le cause prepotenti che poterono generare tali miei errori, e non era d'uopo perciò ricorrere a maligne insinuazioni per ispiegarli;

10. Che la causa di quelli commessi dal Lombroso bisogna ricercarla nella sua ordinaria condizione psicologica, resa più energica: a) dal successo della mia *Sociologia Criminale*; b) dalla stima che mi vide accordata dagli scienziati italiani e stranieri; c) dal fiasco da lui e dalle sue personali teorie fatto nel Congresso di Parigi;

11. Che infine le ipotesi e le vedute da me enunziate e da lui con particolare acrimonia combattute furono sostenute ed appoggiate dai più competenti scienziati che presero parte al Secondo Congresso di Antropologia Criminale.

Il Prof. Lombroso si adira; perde addirittura la tramontana perchè io vengo considerato come un *illustre statista* e come sistematore di una *scienza nuova*—due altissimi onori certamente da me non meritati ed ai quali non ho mai preteso—e credendo che

la violenza basti a far le veci delle buoni ragioni, con uno spintone tenta cacciarmi nella..... *class de a-sen*. Quale sia il posto che io mi meriti nel campo degli studii sociali non sta a me deciderlo; io mi contento di quello di umile gregario, che ha messo tutto se stesso nello adempimento di ciò che crede essere un dovere e che ha difeso con tutte le sue forze, facendo del suo meglio, quella che egli ritiene una *causa giusta*.

Ad ogni modo, quale che sia il giudizio imparziale dei competenti sul mio valore scientifico, a me sarà lecito contro il Lombroso di *oggi* appellarmi al Lombroso di *ieri*. Epperò: se io sono un *asino*, immeritevole di occupare un posto qualsiasi tra gli studiosi delle cose sociali, perchè gli ordinatori del secondo Congresso di Antropologia Criminale per la parte Italiana — *cioè il Lombroso e i suoi amici* — senza che io nulla ne sapessi e non ricercassi un tale onore, mi nominarono — insieme al Ferri — relatore sulla più importante questione (*sui fattori fisici, individuali e sociali del delitto*), che vi si doveva discutere?

Se io sono un *asino*, perchè e come il Lombroso nel suo *Archivio* (anno V) proclamò il mio volume sul *Socialismo*, come una delle più importanti pubblicazioni avvenute nel 1884?

Se io sono un *asino* e per di più in *mala fede*, perchè e come in una lettera mi proclama il *più serio ed onesto degli oppositori*; e in un'altra afferma di sentire il dovere di mostrarsi cortese verso di me,

perchè studio *sinceramente i fatti* e mi distinguo dagli avversari che lo combattono ad *insulti e frasi*; e in una terza ancora vuole discutere con me, perchè lavoro coi *fatti* e combatto coi *fatti*?

Se io sono un *asino di mala fede* perchè pubblicare nel suo *Archivio di Psichiatria* un capitolo dei più importanti del mio libro sull' *Alcoolismo* e annunziarlo come *studio forte di leale e convinto avversario* (Vol. VII, fasc. 4°); perchè permettere che il Ferri vi proclamasse lo stesso *Alcoolismo* quale uno scritto *notevolissimo per serietà e fecondità scientifica* (Vol. VIII, fasc. 1°); perchè a proposito del mio opuscolo sulla *Corruzione Politica*, collocarmi tra *i maggiori scrittori politici Italiani* e far *plauso alle mie idee virili*? (Vol. IX, p. 116)?

In attesa che il Prof. Lombroso si metta di accordo con se stesso e ci dica quando menti e quando disse il vero, se lodando o vituperando, io mi permetto serenamente di continuare per la mia strada, dopo di avere allontanato da me i cani molesti pei loro latrati.

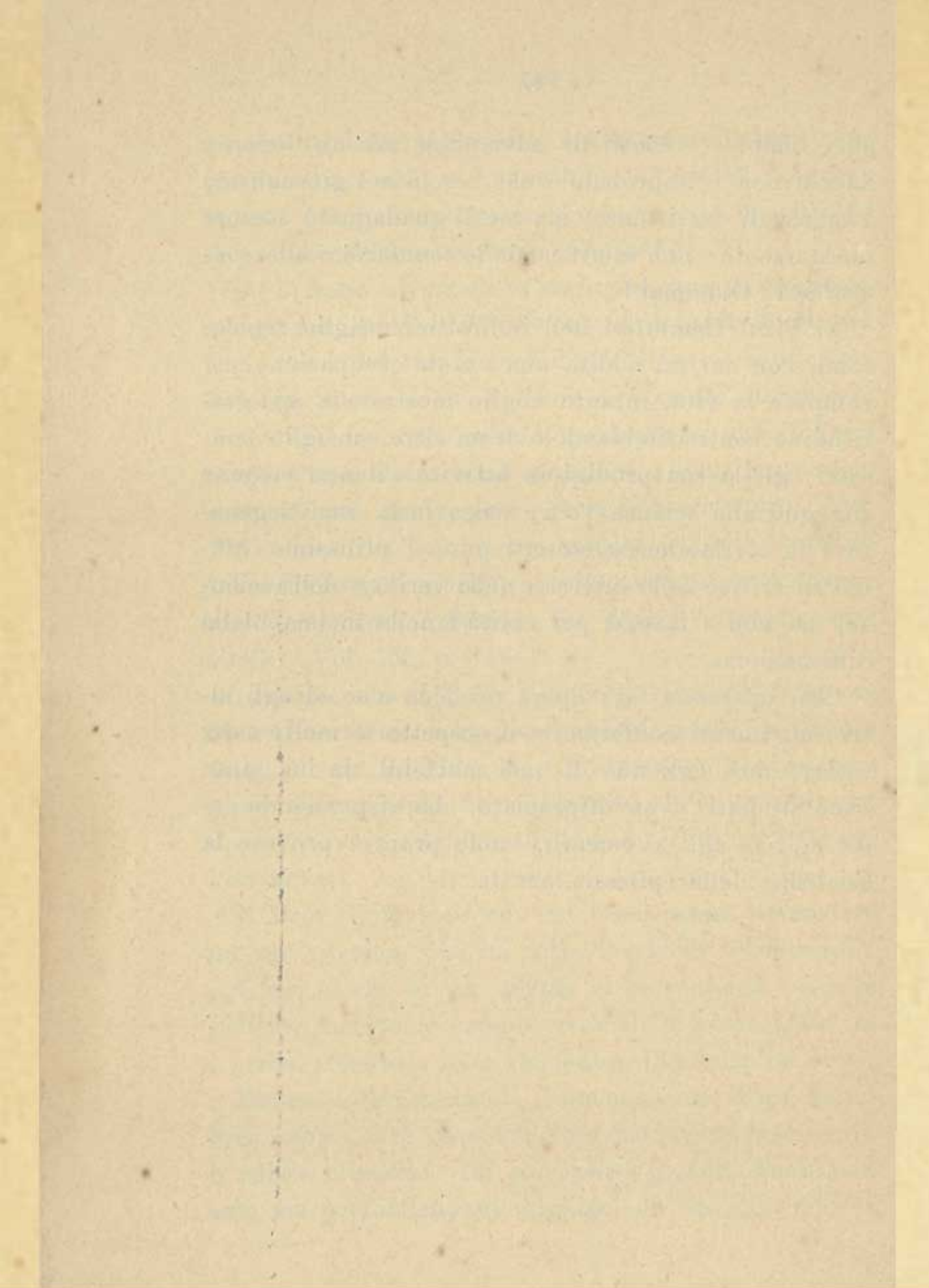
Il Prof. Lombroso non mi lascia senza enunziare un suo pensiero che ha tutta l'aria di un consiglio: egli pensa che io sia adatto al *giornalismo*, e alla *politica*, nel quale campo crede ch'io possa stare tra *i primi*. (*Fanfulla della Domenica*, 17 novembre 1889).

Ebbene! ciò che nella intenzione del Prof. Lombroso forse sarà cosa vile, per me invece la è santa e nobile missione: fui *giornalista* gratuitamente non solo ma profondendovi migliaia di lire del mio in

altri tempi e credetti di adempiere ad un dovere; adesso non è improbabile che cerchi nel giornalismo i mezzi di sussistenza; ma me li guadagnerò sempre onestamente: non sacrificando le *convinzioni* alle *convenienze*. Giammai!

Al Prof. Lombroso dell'indiretto consiglio regalatomi, con cui mi addita una onesta occupazione per campare la vita, intanto voglio mostrare la mia gratitudine contracambiandolo di un altro consiglio: consacri egli la sua prodigiosa attività e il non comune ingegno alla scienza vera¹, senza farla mai degenerare in ciarlataneria; eserciti pure l'utilissimo ufficio di critico nello interesse della verità e della scienza, ma non s'insozzi per carità! nella melma della diffamazione.

Così operando farà opera proficua a sè ed agli altri; altrimenti confermerà il sospetto a molti nato: essere, cioè, egli uno di quei mattoidi da lui tanto bene studiati, o un disgraziato, che, rispondendo come egli fa agli avversarii, vuole proprio provare la esistenza della epilessia larvata.



DOTT. NAPOLEONE COLAJANNI

LA
SOCIOLOGIA CRIMINALE

Primo volume di pag. 505 ed una grande tavola Lire SEI.

INDICE ANALITICO

PARTE PRIMA

L'ANTROPOLOGIA CRIMINALE

CAPITOLO I.-La Sociologia Criminale.

- 1^o *Perchè si ammette la Sociologia.*
- 2^o *Biologia e Sociologia. L'umanità rappresenta un organismo unico?*
- 3^o *Ragione dello studio della Sociologia Criminale.*
- 4^o *Il delitto è un fenomeno primitivamente fisiologico che gradatamente diviene patologico.*
- 5^o *Utilità dello studio della Sociologia Criminale.*
- 6^o *Sociologia e Scienza del Diritto. Limiti e rapporti.*
- 7^o *Partizione della Sociologia Criminale.*

CAPITOLO II.-Il delitto.

- 8^o *Necessità dello studio preliminare del delitto. È essenzialmente mutabile.*
- 9^o *Definizione del delitto secondo i contrattualisti e la scuola penale classica. Critica delle premesse e della definizione di Carrara.*
- 10^o *Definizione della scuola penale positiva. Il movente: elemento necessario.*
- 11^o *Definizione di Garofalo. Critica.*

- 12^o *Criteri necessari per la definizione del delitto. Non deve escludere verun frammento delle società umane, nè alcuna azione giudicata criminosa.*

CAPITOLO III.-Il delinquente. Presupposti scientifici dell' Antropologia Criminale.

- 13^o *Necessità dello studio del delinquente. Hanno utilità pratica i dati dell' Antropologia Criminale?*
- 14^o *L' opera scientifica di Cesare Lombroso. Prime origini dell' Antropologia Criminale. La tradizione popolare, la poesia e la storia.*
- 15^o *Suoi presupposti scientifici.*
- 16^o. I. *Rapporto tra fisico e morale. Fatti che lo stabiliscono.*
- 17^o *Influenza del morale sul fisico. Giustificazione del monismo.*
- 18^o II. *Rapporto tra organi e funzioni. Correlazione di sviluppo. Differenziazione. Il rapporto è assai relativo.*
- 19^o *La funzione genera o modifica l' organo. Applicazioni Sociologiche.*
- 20^o *Preminenza del sistema nervoso. Relatività della legge di corredazione di sviluppo. Applicazioni alla Antropologia e alla Sociologia dei dati biologici.*
- 21^o III. *Rapporto, tra cervello, intelligenza e moralità.*
- 22^o *Nello stato attuale delle conoscenze non è ammissibile il rapporto tra volume e circonvoluzioni del cervello da un lato, intelligenza e moralità dall' altro. La cellula nervosa.*
- 23^o *Proprietà istologiche, chimiche e funzionali delle cellule nervose.*
- 24^o *La teoria delle localizzazioni cerebrali. Galli e i suoi oppositori. Goltz e la sua opera.*
- 25^o *I centri dei movimenti, della sensibilità generale e dei sensi speciali. Incertezze e relatività.*
- 26^o *Il centro della intelligenza. L' intelligenza è un prodotto unitario e complessivo, una risultante di tutte le funzioni del cervello?*

- 27° *Si conosce un centro della inibizione? Il carattere morale è localizzato?*
- 28° *Fatti e induzioni contro la teoria delle localizzazioni.*
- 29° *Ipotesi plausibili, che spiegano i rapporti tra cervello e funzioni psichiche. Perché queste ultime non sono localizzate.*
- 30° *La cellula è il vero elemento attivo. Se ne sconoscono attualmente le peculiari modificazioni.*
- 31° *Ignoramus! Il valore della confessione dinanzi al positivismo Italiano.*
- 32° *Dichiarazioni degli Antropologi Criminalisti intorno al valore dei presupposti scientifici.*

CAPITOLO IV.-I caratteri dei delinquenti.

- 33° *Corollari dello studio dei presupposti scientifici.*
- 34° *I caratteri dei delinquenti: fisici, funzionali e psico-morali.*
- 35° *a) Caratteri fisici ed anatomici.*
- 36° *b) Caratteri biologici e funzionali.*
- 37° *c) Caratteri psichici e morali.*
- 38° *Classificazione dei caratteri.*
- 39° *Impartanza dei caratteri secondo gli antropologi criminalisti.*

CAPITOLO V.-Origine e significato dei caratteri.

- 40° *Il metodo seguito dagli Antropologi criminalisti nelle loro ricerche.*
- 41° *Caratteri comuni e differenziali tra delinquenti e onesti.*
- 42° *Origine e significato dei caratteri.*
- 43° *Mimica e fisionomia.*

CAPITOLO VI.-Le contraddizioni dell' Antropologia
Criminale.

- 44° *Contraddizioni qualitative.*
- 45° *Contraddizioni etniche.*
- 46° *Contraddizioni storiche e sessuali.*
- 47° *Distribuzione della Criminalità e delle degenerazioni fisiche in Italia.*

48° *Stabilità del tipo fisico ed evoluzione morale dell'uomo.*

49° *Perchè manca il sincronismo tra l'evoluzione fisica e la morale.*

CAPITOLO VII.-Il tipo e la classificazione dei delinquenti.

50° *Il delinquente tipico secondo Lombroso, Ferri e Garofalo. Critica.*

51° *Realtà del tipo professionale e suo valore.*

52° *Classificazione dei delinquenti.*

53° *Proporzioni delle varie classi di delinquenti.*

CAPITOLO VIII.-La natura del delitto e del delinquente.

54° *Enumerazione delle analogie e delle ipotesi sulla natura del delitto e del delinquente.*

55° *La delinquenza e la normalità.*

56° » *e la malattia.*

57° » *e la epilessia.*

58° » *e la pazzia. La follia morale.*

59° » *e la nevro-patia, la nevroastenia e il nervosismo.*

60° » *e la degenerazione.*

61° » *e l'inadattamento.*

CAPITOLO IX.-Il delitto e l'atavismo.

62° *Un'ipotesi deve comprendere e spiegare tutti i fatti.*

63° *Il delitto è un fenomeno di atavismo. Adesioni e opposizioni.*

64° *L'atavismo deve esaminarsi dal lato esclusivamente morale.*

65° *Definizione dell'atavismo psichico. Le sue applicazioni.*

66° *La filogenia e l'ontogenia nel campo morale.*

67° *La stratificazione del carattere. Conclusione.*

Secondo volume di pag. 704 Lire SETTE.

PARTE SECONDA

I FATTORI DEL DELITTO.

CAPITOLO I.-I fattori del delitto.

- 68° Libero arbitrio e determinismo. *Saturazione criminosa di Ferri e legge empirica della criminalità di Poletti.*
- 69° *Il determinismo e i critici di Quetelet.*
- 70° *I fattori del delitto. Loro complessità.*
- 71° *Cause o condizioni? Fattori nel senso matematico. Metodo.*

CAPITOLO II.-I fattori antropologici. Il carattere.

- 72° *I motivi e l' Io. Fatalità dei fattori antropologici.*
- 73° *Il carattere. Idee e sentimenti. Forma costante e contenuto variabile del carattere.*

CAPITOLO III.-I fattori antropologici. Età, sesso, stato civile.

- 74° *A) Età. La tendenza al delitto nelle varie età cambia da un popolo e da un periodo all' altro.*
- 75° *La tendenza al delitto di ciascuna età non è un prodotto biologico.*
- 76° *B) Sesso. È reale la maggiore moralità della donna? La prostituzione equivale alla delinquenza?*
- 77° *Perchè è diversa la criminalità dei due sessi. Esiste un maggiore altruismo naturale nella donna?*
- 78° *Cause sociali della minore delinquenza della donna.*
- 79° *Essa varia da un popolo e da un periodo all' altro. Gli statistici. L' avvenire della donna.*
- 80° *C) Stato Civile. Legittimi e illegittimi. Il matrimonio moralizza?*
- 81° *Le induzioni di Bertillon. Correzioni. La dote. Sua diversa azione. Matrimoni tra vecchi e giovani. Separazioni e reati di libidine.*

CAPITOLO IV.-L' eredità.

- 820 D) Eredità e delinquenti minorenni. I dati di Marro. Casuistica.
- 830 Gli esperimenti e la eredità.
- 840 L' eredità e la storia. Eredità dei caratteri individuali e tipici, fisici e psichici.
- 850 Idee o disposizioni ereditarie? L' inconsciente. Esperienza ereditata e individuale. Le ipotesi sulla eredità.
- 860 Gli oppositori della eredità. Critiche e risposte.
- 870 Il romanzo ciclico di Zola. Condizioni che rinforzano o alterano la eredità.
- 880 Corollari dell' ereditismo.

CAPITOLO V.-La razza.

- 890 E) Razza. Uso improprio di tale parola nell' etnologia. Purity delle razze. Incrociamenti.
- 900 Origine erronea di taluni giudizi sui caratteri di alcune razze. La fede punica. Italia e Francia, Ebrei, Zingari, Irlandesi e Inglesi. La Bessarabia. L' asse dei geni.
- 910 Razze inferiori e razze superiori. Divergenze tra antropologi ed etnologi. Ebrei e Semiti. La ferinità Italiana.
- 920 Induzioni dalle ipotesi di Lombroso, Lapouge e Garofalo. I dati statistici di Bodio. Dati storici. L' intelligenza e le razze.
- 930 Statica delle razze.
- 940 Dinamica delle razze.
- 950 Rapidità nella modificazione del carattere della razza. La Scozia.
- 960 Il pregiudizio Ariano. Ascensione e decadenza delle razze. Contributo delle varie razze alla civiltà. Isolamenti e contatti.
- 970 La scomparsa di una razza a contatto di un altro costituisce un carattere d' inferiorità? Inadattamento per rapido passaggio da un ambiente all' altro. Moralità grandissima di popoli giudicati inferiori dal lato psico-sociale.

98° *La storia è inesplicabile colla superiorità di una razza. Potenzialità e attitudine delle diverse razze al progresso. In marcia verso la costituzione della umanità.*

99° *Azione dei fattori sociali sulle razze. Gli Ebrei. Il nervosismo americano.*

100° *Epilogo.*

CAPITOLO VI.-Efficienza reale dei fattori antropologici.

101° *Criteri dei quali si desume: A) Specie del reato; B) Recidiva; C) Stabilità nella proporzione dei fattori antropologici. L' Eredità e le induzioni dalla modificabilità delle razze.*

CAPITOLO VII.-I fattori fisici.

102° *Clima e fenomeni sociali.*

103° *Opportunità della trattazione della influenza dei fattori fisici. Dati relativi alla medesima.*

104° *La moralità e il carattere in rapporto alla latitudine, all' altitudine e all' instabilità del clima.*

105° *Geografia del furto.*

106° *Geografia dei reati di sangue.*

107° *Geografia dell' amore e dei reati di libidine.*

108° *Climi uguali e delinquenza diversa; climi diversi e delinquenza uguale. Moralità dei popoli primitivi.*

109° *Confronti internazionali e confronti interregionali. Delinquenza della Spagna.*

110° *Delinquenza della Francia.*

111° *Delinquenza della Germania.*

112° *Delinquenza dell' Italia.*

CAPITOLO VIII.-I fattori fisici, variazioni della temperatura e dei delitti.

113° *Il calendario della criminalità. Rivoluzioni politiche e fattori fisici.*

114° *Mesi, stagioni e criminalità.*

115° *Azione dei primi caldi.*

116° *Oscillazioni annue nella temperatura e nei delitti.*

117° *Le comparazioni statistiche di E. Ferri.*

CAPITOLO IX.-Efficienza reale dei fattori fisici.

- 118^o *Il moto storico contrasta colla immobilità fisica.*
119^o *Il caldo: sua azione fisiologica.*
120^o *Azione indiretta del freddo.*
121^o *Corollari dello studio dei fattori fisici.*

CAPITOLO X.-I fattori sociali. A) fattore economico.

- 122^o *Ragione dello studio dei fattori sociali. Loro azione crescente.*
123^o *Precedenza e preminenza del fattore economico.*
124^o *Fattore economico e moralità. Rapporti.*
125^o *C'è convenienza nell'essere onesti? Azione indiretta del fattore economico.*
126^o *Le rivoluzioni e il fattore economico.*
127^o *La propaganda socialista produce incremento nella delinquenza?*
128^o *L'ozio e il vagabondaggio. Loro efficienza e loro genesi.*
129^o *La prostituzione e la miseria.*

CAPITOLO XI.-Azione diretta del fattore economico.

Statica.

- 130^o *Poca influenza moralizzatrice della quantità della ricchezza. Il furto incolpabile.*
131^o *I motivi dei reati. Persistenza della recidiva nei reati contro la proprietà.*
132^o *La delinquenza dei popoli primitivi. Suo valore.*
133^o *Confronti internazionali.*
134^o *Condizione economica dei delinquenti.*

CAPITOLO XII.-Azione diretta. Fattore economico.

Dinamica.

- 135^o *Criteri per giudicare dei mutamenti nella condizione economica.*
136^o *Ordinario parallelismo delle curve delle condizioni economiche e della delinquenza.*
137^o *Esame delle curve in Francia e in Prussia.*
138^o *Massima influenza moralizzatrice della stabilità e della uguaglianza delle condizioni economiche.*

CAPITOLO XIII.-I fattori sociali. B) Guerra e militarismo.
C) Istituzioni politiche. D) Religione.

139^o *Movente economico della guerra. Diversa efficienza della guerra nelle diverse fasi dell'umanità.*

140^o *Conseguenze morali dirette e indirette della guerra e del militarismo.*

141^o *Origine, scopo ed evoluzione delle istituzioni politiche.*

142^o *Il militarismo e le istituzioni politiche. La schiavitù. Roma.*

143^o *Efficienza corruttrice di governi. L'agonia di una istituzione.*

144^o *I giudizi sulla influenza della religione.*

145^o *I fatti.*

146^o *Reati contro la religione. Il celibato. Delinquenza delle varie sette Cristiane. La passione religiosa nei delinquenti.*

CAPITOLO XIV.-E) Repressione del delitto. La recidiva.

147^o *Origine, carattere ed utilità della repressione. Superiorità della prevenzione.*

148^o *Sperequazioni penali e loro efficienza criminosa.*

149^o *La recidiva. Sua importanza e significato.*

150^o *Processo genetico della recidiva. L'azione della carcere.*

151^o *L'indomani della liberazione del carcere.*

152^o *Il migliore preventivo della recidiva: impedire che si entri in prigione e vi si dimori lungamente. Liberazione e condanna condizionale, Lavoro coatto e Malleveria.*

Oltre quasi tutti i principali giornali politici Italiani, delle diverse pubblicazioni del Dottor Colajanni, si occuparono in termini oltremodo lusinghieri le seguenti riviste:

Aften Posten (Cristiania), *Independence Belge* (Bruxelles) *Rivista Penale* del Lucchini, *Revue de Belgi-*

que, *Nuova Antologia*, *Rivista critica di scienze giuridiche e sociali* di Schupfer, *The commouveal*, *Giornale degli economisti* di Zorli, *Jahrbucher fur die Nationel Oekonomie und Statistik*, *Rivista Italiana de Socialismo*, *Journal des economistes*, *Rivista di filosofia Scientifica* di Morselli, *Die Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft* di Liszt, *Rassegna Critica* di Angiulli, *Nuova Scienza*, *Studi Senesi*, *Kritische Vierteljanreschrift*, *Der Gerichtsael* di Holtzerdorff, *Archivio di psichiatria* di Lombroso, *Rivista di Discipline Carcerarie* di Beltrani - Scalia, *Atene Veneto*, *Revue Philosophique*, *Cuore e Critica*, *Rivista di Giurisprudenza*, *Rassegna di scienze politiche sociali* del senatore Alfieri di Sostegno, *L' Economista*, *La Philosophie de l'avenir*, *Revue Socialiste*, *Napoli Letteraria*, *Cronaca Bizantina*, *Rivista Calabrese*, *Telesio*, *Gazzetta letteraria e scientifica*, *La letteratura*, *Il Naturalismo*, *L' Antologia giuridica*, *Il Farnesi*, *La Societé Nouvelle*, *La Rivista sperimentale di freniatria*, *Les Archives de l'Anthropologie Criminelle*, *La revista general de legislacion y Yurisprudencia* ec. ec.
